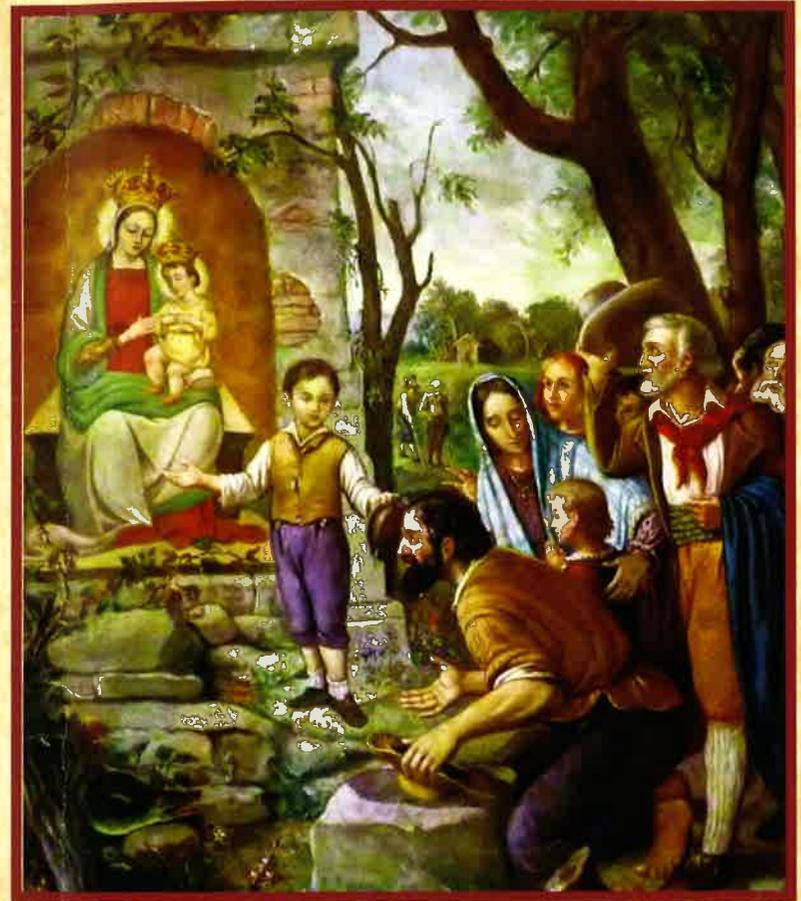


FRANCESCO CRIVELLER

UN SERVO BUONO E FEDELE

*Federico Cionchi
umile servitore di Maria*

UN SERVO BUONO E FEDELE



**Seconda edizione
a cura di P. Carlo Crignola crs**

FRANCESCO CRIVELLER

**UN SERVO
BUONO E FEDELE**

*Federico Cionchi
umile servitore di Maria*

Seconda edizione
a cura di P. Carlo Crignola CRS

PRESENTAZIONE

Sono passati dodici anni dalla prima edizione del presente volume e gli avvenimenti si sono rincorsi uno dopo l'altro.

È morto padre Francesco Criveller (29 maggio 2006) instancabile ricercatore di notizie sulla vita del Servo di Dio Righetto Cionchi; a lui si deve la prima edizione di questo volume.

I centocinquant'anni delle apparizioni della Madonna al piccolo Righetto: 8 settembre 2011. Nell'apertura dell'anno dedicato al ricordo di tale avvenimento, impressionò l'urlo gioioso della folla accompagnato da un lungo applauso quando l'Arcivescovo di Spoleto-Norcia, Mons. Renato Boccardo annunciò il dono dell'indulgenza plenaria per tutto il tempo dell'anno giubilare concessa da papa Benedetto XVI. Ma ancor più impressionò la rilettura in chiave moderna del messaggio di Maria al piccolo veggente: "Righetto sii buono"; «Maria dice ancora una volta questa sera: "Tu devi essere buono". Non debole, non vile, non indifferente alle cose brutte che avvengono», affermò Mons. Boccardo.

L'anno dedicato ai sacristi: il 14 ottobre 2013 si è svolto a Riese San Pio X (tv) il pellegrinaggio dei laici addetti al culto. Il vescovo emerito di Treviso, Mons. Paolo Magnani, rivolgendosi ai numerosi sacristi presenti disse "Dimmi che chiesa hai e ti dirò che sacrista sei" e il vescovo di Belluno-Feltre Mons. Giuseppe Andrich aggiunse: "Voi costituite un punto di riferimento per tutte le persone che vengono in chiesa, mantenete il volto accogliente della Chiesa verso tutti".

Tutto questo mi fa pensare che è giunto il momento di spingere sull'acceleratore affinché la causa di beatificazione del nostro Fratel Righetto proceda celermente ed egli venga presto innalzato alla gloria degli altari.

© 2014

Curia generalizia Padri Somaschi
Via di Casal Morena, 8
00118 Roma

Stampa: Petrilli Group S.r.l. - 18039 Ventimiglia (IM)

In copertina: NAZZARENO DIOTALLEVI, La Madonna della Stella appare al piccolo Righetto nella chiesetta diroccata.

Ce lo chiede la FIUDAC, Federazione Italiana delle Unioni Diocesane Addetti al Culto e sacristi che, pur avendo come patrono San Pio X che istituì questa figura di addetto al culto, desiderano un santo tutto loro e che già anni addietro promossero la figura del nostro fratel Righetto a questo traguardo.

Ce lo chiedono i tanti devoti di Fratel Righetto sia per la convinzione della sua santità sia per le numerose grazie ricevute.

Molti Padri Somaschi, nella loro missione pastorale, di fronte casi disperati suggeriscono e a volte loro stessi fanno, la novena a Fratel Righetto.

P. Carlo Crignola CRS

PREFAZIONE

Queste umili pagine vogliono ricordare il Servo di Dio Federico Cionchi, che fu protagonista delle apparizioni della Madonna della Stella nella valle Spoletina e che per quarant'anni fu poi sacrista modello nel Santuario di Santa Maria Maggiore in Treviso.

Io, giovanetto, vidi più volte Federico in questo Santuario quando, in processione con la Parrocchia di San Lazzaro, lo si raggiungeva per impetrare dalla intercessione della Madonna la pioggia in tempo di siccità.

Mi rimase impressa quella figura ieratica del "fratello" che, in cotta, alle porte del Santuario, ci accoglieva sorridente. Era cosa edificante osservarlo aggirarsi nel tempietto della Madonna, come un angelo, che con cenni misurati dirigeva i chierichetti durante la Messa.

Essendosi poi la mia famiglia trasferita in Friuli, non ebbi più occasione di vedere il Servo di Dio; ma quando entrai tra i Padri Somaschi, mi ricordai del venerato Fratello. Dopo la morte, la sua fama crebbe non solo presso il Santuario e nella Marca Trevigiana ma pure al Santuario della Stella e in tutta l'Umbria. A dieci anni dalla morte, il Capitolo generale dei Padri Somaschi nominò un procuratore, Padre Zambarelli, per avviare la causa di beatificazione.

Con questo mio umile lavoro vorrei tanto contribuire alla diffusione del ricordo di Fratel Righetto, con la segreta speranza di vederlo un giorno sugli altari.

Padre Francesco Criveller CRS

CRONOLOGIA

Per conoscere, valutare e stimare la vita, le virtù e le opere di una persona è necessario inserirla nella storia e nel tempo in cui è vissuta; scoprire quale parte ebbe nelle circostanze e negli avvenimenti storici in cui fu coinvolta; considerare la complessa avventura umana e cristiana della sua vita per conoscere il messaggio che ha voluto lasciare.

- 1821 Inizio dei moti rivoluzionari del risorgimento.
1846 Elezione di Pio IX.
1849 Roma proclamata "Repubblica Romana".
Pio IX fugge a Gaeta.
1853 1 marzo; Mons. Giovanni Battista Arnaldi è nominato Arcivescovo di Spoleto.
1857 15 aprile; nasce Federico Cionchi detto Righetto.
1860 17 settembre; l'Umbria viene annessa allo stato Italiano.
Il "decreto Pepoli" sopprime gli Ordini religiosi e ne confisca i beni.
1861 La Madonna appare più volte a Federico Cionchi.
1862 8 maggio; l'Arcivescovo Arnaldi visita la chiesetta delle apparizioni.
Il Vescovo di Lourdes approva le apparizioni del 1858 che confermano il dogma dell'Immacolata.
24 maggio; l'Arcivescovo di Spoleto dà il titolo di Maria Ausiliatrice, alla Bella Signora apparsa a Righetto.

- 25 maggio; la guarigione miracolosa di Pasquale Sensi.
- 31 maggio; L'Osservatore Romano pubblica il primo articolo sulle Apparizioni.
- 1863 11 giugno; l'Arcivescovo Arnaldi viene incarcerato nella rocca di Spoleto.
- 1864 24 aprile; l'Arcivescovo viene scarcerato d'ufficio.
- 1866 23 febbraio; muore Giuseppe, padre di Federico.
- 1867 28 febbraio; muore l'Arcivescovo Arnaldi.
- 1868 Supplica a Pio IX per ottenere un posto gratuito in un Istituto di Roma per Righetto.
- 1869 6 aprile; Righetto entra all'Istituto "Tata Giovanni" di Roma.
- 1878 Righetto lascia il "Tata Giovanni" ed entra in Santa Maria in Aquiro a Roma dai Padri Somaschi.
- 1880 29 novembre; Righetto, ricevuto l'abito somasco, parte per Bassano del Grappa.
- 1882 Righetto decide di rimanere nella Congregazione dei Padri Somaschi come *aggregato ad habitum*.
- 1883 Righetto è destinato dall'obbedienza a Santa Maria Maggiore di Treviso.
- 1910 15 maggio; Righetto emette privatamente e segretamente i tre voti.
- 1911 Fratel Righetto si reca al Santuario della Stella per l'incoronazione della Madonna.
- 1914 22 luglio partecipa al processo canonico di Spoleto sulla veridicità delle apparizioni.
- 1917 Treviso è bombardata; Righetto è profugo a Roma.
- 1918 28 febbraio; Righetto si reca a Treviso con Padre Muzzitelli per mettere in salvo le reliquie delle catene e dei ceppi di San Girolamo.
- 1919 Ritorna a Santa Maria Maggiore di Treviso.
7 ottobre; Fratel Righetto, malato di cancro, viene ricoverato all'ospedale di Treviso per un intervento chirurgico.

- 1922 Fratel Luigi Rivaletto lo supplisce nell'ufficio di sacrista.
- 1923 31 maggio; Fratel Righetto muore all'età di sessantasei anni.
- 1932 1° maggio; i resti mortali di Fratel Righetto sono traslati al Santuario della Stella.
- 1981 Il Vesovo di Treviso istituisce la commissione storica per la causa di beatificazione e il 15 ottobre proclama l'Indizione della causa.
- 1984 21 novembre: ultima sessione e trasferimento degli Atti alla Sacra Congregazione per il culto dei Santi.

GLI ANNI DELLA FANCIULLEZZA

IL CONTESTO STORICO

L'Umbria verde, terra prediletta della Vergine Maria, terra di santi, di poesia e di arte, vanta tra i suoi stupendi panorami la meravigliosa valle spoletina della quale San Francesco disse: «*Nihil iucundus mea valle spoletina*» (Nulla è più gioconda della mia valle spoletina). Si estende a sud da Spoleto fino a Trevi e a nord fino a Foligno. Lungo la dolce pianura della valle, fra boschi e paeselli disseminati di case, edicole e solitari cipressi, appare da un lato, sopra uno stupendo promontorio, il comune di Montefalco, patria di Santa Chiara; dal lato opposto, abbarbicata sul pendio, la cittadella di Trevi col suo appuntito campanile. A fondo valle, nel punto più basso dell'Umbria scorrono quasi paralleli i fiumiciattoli Tatarana, Besana, Riucciano ed il più noto Clitunno dalle decantate fonti. In questo alveo fluivano tutte le acque piovane, il cui ristagno fu causa di malattie e di miseria.

La Vergine Maria ha scelto questo luogo sconosciuto e paludoso come sede delle sue apparizioni. A metà del XIX secolo era arcivescovo di Spoleto Giovanni Battista Arnaldi, nato a Castellaro, in diocesi di Ventimiglia, da Domenico e Caterina Siffridi, di distinto casato e di profonda fede cristiana. Giovanni aveva vissuto i primi anni della sua vita all'ombra del Santuario della Madonna detta di Lampedusa per la quale ebbe per tutta la sua vita una tale devozione da farsi promotore della sua incoronazione presso il Capitolo Vaticano. Aveva compiuto i primi studi nel paese natio, segnalandosi per capacità ed intelligenza. Fu poi mandato a Roma per completare gli studi dell'Archiginnasio Romano, cioè dell'Università della Sapienza. Venne ordinato sacerdote a

Roma sotto il travagliato pontificato di Leone XII. Per dieci anni fu apostolo in Roma, distinguendosi per la tenacia con cui lottava con gli scritti e le parole contro le eresie e le false dottrine che circolavano in Roma anche fra il Clero.

Pio IX il 2 maggio 1852 lo nominò vescovo titolare *in partibus* di Auria e gli affidò, in qualità di amministratore apostolico, le diocesi di Terni e Spoleto. Lo stesso pontefice nel concistoro del 7 marzo del 1853, in riconoscimento della sua fedeltà, lo nominò arcivescovo di Spoleto. Fece l'ingresso solenne in diocesi il 19 Marzo 1853. Lo zelante pastore si mise a provvedere alle necessità spirituali e materiali della diocesi. Fu subito messo alla prova dal colera, scoppiato nello stesso anno e seguito poi da tre anni di carestia che ridussero la popolazione in misere condizioni. L'arcivescovo organizzò la diocesi, ristabilì l'omelia domenicale, la catechesi, il dibattito sui casi di morale, i raduni del clero. Nel giugno del 1854 indisse la visita pastorale, che si protrasse fino al 1859. Per conoscere l'immensa mole di lavoro svolta nei suoi primi anni di apostolato è necessario rifarci alla sua prima "Relazione" presentata alla sacra Congregazione del Concilio nella visita *ad limina*. L'esposto inizia con il censimento dell'arcidiocesi, che comprendeva 5 città, 29 castelli, 220 ville, 23 vicariati, 62.643 persone, 172 parrocchie di cui sette in Spoleto, 488 fra chiese e cappelle, 36 conventi maschili e 49 femminili di regola diversa. Il seminario manteneva 72 alunni, alcuni gratuitamente, altri con piccola retta. Vi erano 274 associazioni laicali canonicamente riconosciute; quattro monti di pietà, 67 monti frumentari. A proposito del popolo di Dio, così si esprimeva il buon pastore: «Le pecorelle del mio gregge sono docili al loro pastore e giammai, grazie alla misericordia divina, il mio ufficio è stato turbato, né sono frapposti ostacoli alla mia giurisdizione. Pertanto per difendere l'immunità della Chiesa non è di bisogno di fare decreti. Mia preoccupazione è quella del clero, per cui ho ripristinato le riunioni dei casi di morale, in passato quasi abbandonate, ho usato poi tutti i mezzi grazie ai quali, la religione, lo zelo, la pietà, possano essere aumentati ed i miei sacerdoti divengano quasi lucerna ardente, che splenda innanzi a tutti e ovunque spandano il buon odore di Cristo».

Mons. Arnaldi ebbe la consolazione di avere un gregge docile e sacerdoti zelanti, esperti direttori di spirito e insigni per santità di vita: il beato Pietro Bonilli, fondatore della Sacra Famiglia; don Domenico Pieri, direttore di spirito del beato Bonilli, il beato Placido Riccardi e molti altri sacerdoti, che erano la gioia e la consolazione del loro arcivescovo. Questi non avrebbe mai pensato all'uragano devastatore che pochi mesi dopo avrebbe distrutto la sua diletta vigna.

Con la caduta della rocca di Spoleto il 17 settembre del 1860, anche l'Umbria venne annessa all'Italia e sottoposta alle leggi anticlericali del parlamento piemontese. Nel nuovo governo di Spoleto e di Montefalco si insediarono i più noti anticlericali del territorio, i quali abusarono del loro potere e iniziarono una lotta spietata contro la chiesa, il vescovo, e le istituzioni religiose. Due giorni dopo l'annessione, il commissario Gioacchino Pepoli emanava una serie di decreti per limitare l'azione del clero e dei religiosi nella vita sociale della regione. Di questi il più tristemente famoso è il decreto n. 180 dell'11 dicembre 1860 con il quale furono soppresse le corporazioni religiose ed altri istituti ecclesiastici ritenuti inutili.

LA FAMIGLIA CIONCHI

I Cionchi erano di origine marchigiana, nonno Silvestro con i figli Domenico, Sante e Giuseppe, costretto dalla necessità di trovare lavoro, venne nella verde Umbria. Era gente semplice e laboriosa di un'onestà veramente eroica. Si stabilirono a Trevi di Montefalco dove trovarono lavoro come braccianti. Alcuni anni dopo, il 9 febbraio 1851, il figlio minore Giuseppe si unì in matrimonio con Caterina Scerna, matrimonio celebrato nella chiesa parrocchiale di Cannaiola di Trevi, paese della sposa. Dopo il matrimonio i due coniugi si trasferirono a Trevi, vicino alla casa paterna. Qui nacquero due figli, Felice nel 1851 e Rosa nel 1852. Gli anni erano duri, l'annata andava male e lo scarso raccolto, condiviso con i padroni, non era sufficiente a sfamare la famiglia. Mamma Caterina aiutava il marito lavorando la terra, accudendo alle faccende domestiche e all'educazione dei figli. Alla fine del

1856 la famiglia Cionchi, costretta dalla necessità dovette trasferirsi ai confini della parrocchia di San Luca di Montefalco, dove Giuseppe trovò lavoro come colono nel beneficio ecclesiastico del canonico Mondì di Montefalco. La casa era poverissima, aveva un piano rialzato al quale si accedeva da una scala esterna, attraverso un ballatoio cinto da una ringhiera di ferro, come le case coloniche di un tempo; sotto vi era la stalla. In questa casetta il 15 aprile 1857 nacque Federico; il giorno dopo fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Biagio della Fratta dal parroco Don Giuseppe Brunetti che gli fece anche da padrino; gli furono imposti i nomi di Federico, Raffaele e Luigi¹. A un mese della nascita di Righetto, il Pontefice Pio IX, allora Papa-Re, passava e benediva quella valle spoletina che già aveva visitato da semplice Vescovo².

L'anno seguente, il 29 gennaio 1858 nacquero le due gemelle, Clara e Maria, che vissero solo pochi mesi a causa dell'epidemia. In seguito si aggiunse anche Sabatino, e successivamente un'altra nascita incrementò il numero dei figli di casa Cionchi, quella di Modesto che purtroppo visse solo sette mesi. A completare la serie quattro anni dopo nacque la sorellina Diamante. A San Luca la famiglia Cionchi rimase per parecchi anni. Giuseppe lavorava i terreni vicino alla chiesetta e Caterina rimaneva a casa con i figli. Rosa Cionchi, la secondogenita, era solita pascolare le pecore del padrone sui prati vicino la chiesetta di San Bartolomeo e conduceva con sé anche il fratellino. Mentre ella badava alle pecore, Federico si trastullava accanto a quei ruderi. Il luogo era molto isolato, fra il verde della campagna, ed i pastori vi raccoglievano le pecore. La chiesetta era piccolissima, di metri nove di lunghezza e cinque di larghezza; a quel tempo era ridotta a un cumulo di macerie: caduto il tetto, muri pericolanti, aperta a tutte le intemperie, all'intorno vi erano rovi, sassi, edera ed erbacce. Nell'abside vi era ancora un affresco con dipinta la vergine Maria con in braccio Gesù; si scorge-

- 1) *Arch. Com. Montefalco*, Lib. Bapt. N 41: il diminutivo "Righetto" è scritto al margine dell'atto di battesimo.
- 2) Pio IX fu Arcivescovo di Spoleto dal 1827 al 1831.



Casa dove, il 15 aprile 1857, nacque Federico Cionchi.
Parrocchia di San Luca di Montefalco - Perugia.

vano pure altre figure di santi. Il dipinto risaliva al 1525, ed era opera di Paolo Bantulli di Percanestro, discepolo del Perugino. La chiesetta apparteneva alla parrocchia di San Luca; aveva un altare e l'onere della celebrazione di una messa una volta l'anno, per la festa di San Bartolomeo. Una pia donna della parrocchia di Fratta, una certa Santa Bonifazi, da tempo ammalata, aveva fatto sapere al parroco don Giuseppe Brunetti, per mezzo del medico condotto Fagotti, che la Madonna voleva che si riparasse la chiesetta di San Bartolomeo, ormai in rovina, affinché La si onorasse in quel luogo. Il parroco fece rispondere che se la Madonna voleva essere onorata in quel luogo, gli provvedesse il denaro. Andato un giorno a visitare l'ammalata col medico condotto si sentì dire dalla Bonifazi: «Tu parroco lasci andare in rovina la chiesetta e non ci pensi, ci penserà la Madonna, vedrai quanta gente, quante processioni, un concorso infinito di popolo. Questo non sarà impossibile alla Madonna. Aspetta e vedrai!».

Morta la Bonifazi³, la voce rimaneva inascoltata, mentre la chiesetta continuava a deperire. Una sera i due fratellini, tornati dal pascolo e rimesse le pecore nell'ovile, salirono in cucina accanto al fuoco e si erano seduti a fianco della madre che teneva in braccio Modesto, l'ultimo nato. Righetto, in ginocchio davanti alla madre disse indicando la chiesetta: «Mamma, laggiù una femmina mi ha parlato», subito intervenne la sorella Rosa: «Mamma, non è vero, non gli ha parlato nessuno». Righetto rispose di nuovo: «Sì mamma, mi ha parlato». Uno affermava, l'altra negava. Righetto vedendo che la sorella insisteva nel negare, scoppiò a piangere. Caterina, preoccupata per il bimbo ammalato che teneva in braccio, non tenne in alcun conto la contesa dei due figli, impose il silenzio e la discussione finì⁴.

3) Una figlia della Bonifazi, Rosalia, fa da madrina a Righetto. C'era parentela tra i Bonifazi e i Cionchi per parte materna.

4) Questo fatto, di cui non sappiamo la data e che sicuramente fu la prima apparizione, è riportato dal parroco della vicina frazione Castelritardi che intervistò la madre di Righetto. (Cfr. *Relazione Venturini*, Arch. Chiesa Santa Croce, Trevi).

Ma pare che le visite del fanciullo alla chiesetta fossero giornaliere e si prolungassero per ore intere. Righetto si era sentito chiamare dalla Madonna, nessuno lo poteva fermare; neppure il sequestro della sua personcina a cui i genitori ricorsero per evitare dicerie. Fu allontanato con forza pure dalla casa paterna, probabilmente presso una famiglia amica⁵ ma tutto fu vano. Unico risultato: Righetto eludeva la vigilanza e, quando non gli fu più possibile andare dalla sua Madonna, incominciò a deperire fisicamente. Fu gioco forza arrendersi alla realtà.



5) Famiglia Eleuteri, a San Luca (cfr. pag 30: Pellegrini indiscreti).

Apparizione della Madonna a Righetto: «Mamma, laggiù una femmina mi ha parlato».
Tempera di Mino Musio.

LE APPARIZIONI

LA DEPOSIZIONE DI FRATEL RIGHETTO CIONCHI
AL PROCESSO CANONICO

Riportiamo la deposizione fatta dal servo di Dio nel processo canonico per la veridicità delle apparizioni tenuto a Spoleto nel 1914, circa cinquant'anni dopo le apparizioni.

«Mi chiamo Federico Cionchi, del fu Giuseppe e della fu Caterina Scerna, di cinquantotto anni, nato nella parrocchia di San Luca, in località San Bartolomeo; dimoro a Treviso, nella casa della Congregazione dei Padri Somaschi, presso la chiesa di Santa Maria Maggiore. Nessuno mi ha istruito in questo processo, e nessun motivo umano mi ha spinto a venire. Fin dall'infanzia, all'età di quattro-cinque anni andavo spesso nella diroccata cappella di San Bartolomeo, della quale il tetto era completamente caduto e le mura d'intorno in parte crepate e cadute. Solo in fondo si scorgeva in buone condizioni un dipinto con raffigurata la Vergine col Bambino, con ai lati i santi di cui non ricordo altro che il nome, San Bartolomeo e San Sebastiano. L'edicola era coperta di edera e di erbe e nel recinto vi erano sassi, spine e rottami.

Avevo come ho detto all'incirca cinque anni e, aggirandomi con la sorella Rosa, di qualche anno in più di me, nei dintorni della cappella di San Bartolomeo, sentii chiamarmi per nome con le testuali parole: "*Righetto*". Istintivamente mi voltai e vidi una signora, molto bella, mi parve che avesse in braccio un bambino. Accostandomi, mi prese per la mano destra, mi accarezzò e mi disse tante cose che non posso precisare, ricordo solo tra le tante di avermi detto: "*Righetto, sii buono*".

Ritornato a casa raccontai subito a mia madre l'accaduto e poiché mia sorella negava ogni cosa, ricordo che mi misi a piangere. Dopo quel giorno ritornai spesso alla cappella per rivedere la bella Signora, ed infatti la rividi, familiarmente ci parlai, ma non ricordo quante volte. Ricordo benissimo che mia madre in seguito alle dicerie¹ che vi fossero delle serpi nella cappella mi proibì di andarvi ancora, ma tanta era la brama di andare in quel sacro recinto, che una mattina, eludendo la vigilanza di mia madre, che uscì di buon ora, mi vestii da solo, era la prima volta, e scappai contento di andare alla chiesetta.

Ritornata a casa mia madre, non trovandomi a letto, mi cercò in ogni luogo vanamente, ed infine mi vide arrivare tutto contento canterellando dalla cappelletta. Da quel giorno mi proibì di andare fuori senza il suo permesso, cosa che in futuro feci, ma poiché io deperivo per il dispiacere che ne provavo e si temette per la salute, mi lasciò andare di nuovo alla chiesetta, però sempre accompagnato».

MAMMA CATERINA E ZIA FILOMENA

Caterina, sempre incerta se fossero vere o no le voci degli avvenimenti che capitavano al figlio, un giorno lo accompagnò alla cappella e mentre Federico guardava la Madonna gli disse: «Dove sta la bella Signora che ti ha parlato?». Il bambino indicandola col dito le disse: «Eccola là mamma». La madre ribatté: «Ma dov'è che io non vedo niente?». Rispose: «Eccola là, accanto a quei fiori».

La zia Filomena un giorno per proteggere il nipotino dalla gente, lo accompagnò alla chiesetta e, mentre pregava accanto a lui, il bambino le disse: «Guarda zia, come la Madonna e il bambino mi sorridono».

1) Dicerie: Mons. Arnaldi in una sua relazione dice che alcuni anticlericali tentarono di deturpare la pittura della Madonna in trono nella chiesetta di San Bartolomeo, ma alla vista di alcune serpi fuggirono.



Stendardo dell'incoronazione realizzato in occasione del 50° delle apparizioni.
Opera del pittore Nazzareno Diotallevi.

Di queste apparizioni nulla si sarebbe saputo se un giorno Righetto, invano ricercato dalla madre tra parenti ed amici del contado, non fosse da lei rinvenuto a piè dell'immagine di Maria, fuori di sé, dimentico anche dei suoi bisogni.

CONCORSO DI POPOLO

«Ben presto - ricorda Righetto nella sua deposizione - la notizia dei fatti a me accaduti, si divulgò in un baleno e da tutti i paesi vicini accorse molta gente, all'inizio in gruppi, poi in processioni e in devoti pellegrinaggi, sia di giorno che di notte, nonostante l'assenza di strade praticabili e di alloggi e cibarie».

Accorreva in quel luogo non solo gente del popolo, ma di ogni ceto e condizione, cardinali, vescovi, prelati e autorità civili. Era uno spettacolo commovente vedere vecchi, donne, uomini, giovani, ragazzi, bambini in braccio alle mamme; malati di ogni tipo, con stampelle, con birocci, su carrozzelle, su asinelli.

Ogni sera, al termine del lavoro, i contadini dei paesi vicini si radunavano nel luogo delle apparizioni. Quando con l'approssimarsi della notte calavano le tenebre, come per incanto cominciavano ad apparire centinaia di luci nella vasta pianura vicino alla chiesetta e la piana diventava un vero grande tempio, dove echeggiavano canti spirituali.

L'INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO

Per un anno l'autorità ecclesiastica si tenne in prudente silenzio. Dalla sua Spoleto l'Arcivescovo Arnaldi osservava. Ma, data l'affluenza dei pellegrini, permise che il 19 marzo del 1862 un sacerdote celebrasse la Messa accanto a quella fatiscente cappellina. Fu il primo timido riconoscimento dell'apparizione della Madonna a Righetto.

Mons. Arnaldi, certo in cuor suo della verità delle apparizioni della Vergine a Federico Cionchi, volle verificare di persona e così scrive: «Vinta la perplessità, il giorno 8 maggio del 1862, accompagnato dal mio vicario generale, mi recai sul luogo degli avvenimenti per venerare la santissima immagi-

ne, per non mancare a quella esemplarità propria del pastore; trovai molte migliaia di devoti e piansi di consolazione e di tenerezza. Prescrissi il restauro dell'effigie alquanto rovinata in alcune parti, ordinai fosse posto il tetto alla nicchia, ripulita la cappella e posto un altare di legno per la celebrazione delle Sante Messe. Ordinai fosse preparato il progetto per una nuova chiesa e, poiché la Vergine non aveva alcun nome, le diedi il titolo di *Auxilium Christianorum*, nome opportuno in questa circostanza»².

Il 24 maggio l'Arcivescovo volle celebrare la Santa Messa nella chiesetta di San Bartolomeo, alla presenza di oltre duemila pellegrini. Nelle feste e solennità i pellegrini superavano i cinquanta, sessanta mila e si trovavano persino venti pellegrinaggi insieme.

Era cosa edificante vedere il pastore unito al suo gregge, come semplice pellegrino, pregare davanti all'immagine. Scriveva con entusiasmo l'arcivescovo: «Credo bisogna tornare indietro di molti secoli per trovare esempio di tanto fervore; sembra rinnovarsi l'ardore dei pellegrini di Terra Santa e dei Giubilei Romani».

Il 25 maggio 1862, alla presenza di Mons. Arnaldi, avvenne un grande miracolo: Pasquale Sensi, di Acquasparta, storpio e malconco per una lunga e penosa malattia, con tanti sacrifici fu portato a cavallo alla chiesetta per chiedere la guarigione. Davanti alla Vergine pregò e pianse. Dopo alcuni minuti si levò in piedi e svincolandosi da quelli che lo tenevano gridò: «Viva Maria!». Era perfettamente guarito. La notizia si diffuse rapidamente ed i pellegrini, sempre più numerosi, giungevano da ogni parte: Foligno, Perugia, Assisi, Todi, Narni, Orvieto, Camerino.

2) Nome opportuno: I tempi erano tristi e la guerra contro il Papa era giunta alle porte di Roma. In quegli anni era sorto un risveglio devozionale per Maria Ausiliatrice, glorioso titolo che ricordava tante vittorie: Pio V (Lepanto 1571), Innocenzo XI (Vienna 1683) contro i Turchi, Pio VII contro Napoleone. Fu proprio Pio VII che, rientrato a Roma il 24 maggio 1814 volle consacrare quella giornata con una festa ufficiale in onore dell'Ausiliatrice. A Mons. Arnaldi non sembrò esserci titolo migliore per la Madonna apparsa al piccolo Federico Cionchi.

Monsignor Arnaldi mandò a vari giornali dieci relazioni sulle Apparizioni di Righetto³. La notizia fu come una bomba deterrente che scosse i cattolici del mondo intero: dalle Americhe si scriveva all'Arcivescovo, plaudendo e inviando vistose offerte sia all'Arcivescovo che al Papa (obolo di San Pietro)⁴. Mentre la stampa laica iniziò un'accanita lotta cercando di mettere in ridicolo le apparizioni con sarcasmi, ingiurie e bestemmie, accusando la chiesa di ingannare il popolo con falsi miracoli, «di far dinari più non puossi in onor della Madonna; sentir odor di bottega, di sfruttare l'ingenuità di un bambino di cinque anni», accusando i pellegrini di essere illusi, colli torti, fanatici. Si schierarono contro il *Lurido Fischietto* di Torino, *Spartaco* Torinese, *La Gazzetta del Popolo* delle Romagne, e le *Gazzette* delle varie province. Tre erano i centri principali della lotta: Roma, Spoleto e Torino.

L'AUTORITÀ CIVILE

Quell'immenso concorso di popolo alla chiesetta di San Bartolomeo mise in allarme le autorità governativa, che ritenendola una reazione clericale all'annessione dell'Umbria al Regno d'Italia, agirono con la forza. Il Delegato della Pubblica Sicurezza Vincenzo Moschini prese personalmente l'iniziativa, deciso a porre fine a quelle frenetiche manifestazioni. Carabinieri ed agenti della Pubblica Sicurezza vennero inviati sul luogo dei pellegrinaggi, allo scopo di impedire e intimorire i pellegrini. Il delegato chiese aiuto a Spoleto e poi a Perugia; ma di fronte alla tenacia dei fedeli, temendo una ribellione, dovette desistere e ritirarsi in buon ordine.

Vinto, ma non domo, cercò altre vie. Si rivolse direttamente a Righetto e presolo sulle ginocchia, cercava con carezze ed astuzie di farlo cadere in contraddizione. Righetto, per nulla

3) La prima Relazione (*Armonia* di Torino) fu pubblicata il 27 maggio 1862; la seconda Relazione (*Osservatore Romano*) il 31 maggio 1862. Le altre sempre all'*Armonia* di Torino (di questo giornale esiste raccolta completa nell'Archivio della Madonna della Stella).

4) L'archivio arcivescovile di Spoleto conserva un centinaio di lettere indirizzate all'Arcivescovo Arnaldi.

turbato, rispose ad ogni sua domanda. Finché il ragazzino, stanco ed esausto, con un coraggio superiore alla sua età rispose: «Ma c'eri tu?». In seguito due carabinieri vennero ad importunare i genitori del ragazzo; interrogarono di nuovo il veggente ma di fronte a tanta povertà, miseria e semplicità, se ne andarono ancora più delusi.

PELLEGRINI INDISCRETI

«Ricordo - dice Righetto nelle sue deposizioni - che i pellegrini, dopo aver visitato la Madonna volevano ad ogni costo vedermi e per giungere allo scopo si arrampicavano perfino sulle finestre. Mamma Caterina, temendo che mi potessero far del male, per la ressa del popolo, mi chiudevano in camera. Un giorno alcuni pellegrini per vedermi gettarono a terra la porta». Fu allora che mia madre si decise ad allontanarmi da casa e mi rifugiai presso la famiglia Eleuteri, a San Luca. Anche lì i pellegrini, scoperto il nascondiglio, riuscirono ad entrare con una scala nella stanza dove ero nascosto».

Righetto godeva della simpatia e della benevolenza di tutti; era gentile, accoglieva ognuno e non si stancava di rispondere alle domande. Gli indiscreti volevano prenderlo in braccio, gli offrivano dei soldi, ma la madre glieli faceva depositare subito nella cassetta delle offerte.

RIGHETTO PREDICE IL FUTURO

Don Pallucchi riferisce che la madre di Righetto affermò con giuramento che la Madonna aveva dato al suo figlioletto il dono di conoscere cose solo a Dio manifeste. Quando si chiedeva la grazia per la guarigione di un infermo, Righetto rispondeva affermativamente o negativamente e si avverava come egli diceva. Federico, ingenuo, innocente, sincero, rispondeva senza rendersi conto della portata delle sue risposte. I fatti lo dimostrano: un giorno una donna andò da mamma Caterina per vedere Righetto; mentre si intratteneva a parlare con lei, un figlio di Caterina scoppì in un pianto disperato. La donna disse: «Corri Caterina, prima che tuo figlio soffochi». A questo punto intervenne Righetto e le

disse: «A te si è già soffocato». Era proprio vero: un nipotino di quella donna era morto soffocato. I Padri Passionisti diverranno custodi del futuro santuario solo nel 1884. Ma Righetto lo aveva già annunciato ad uno di loro, del convento di Todi, che si trovava vicino alla chiesetta: «Voi dovete venire in questa chiesa». Ad un padre cappuccino che venne a visitarlo, Righetto predisse la soppressione dei conventi dei frati e delle monache, avvenuta ventidue anni dopo.

Marsiglia Maniconi, di Cannaiola, amica della famiglia Cionchi, affermò con giuramento che Righetto, venuto al capezzale della madre malata, le disse: «Mamma, questa volta posso far nulla per te». Più impressionante ancora è la risposta data ad un ignoto peccatore che si era accostato a Righetto per dargli un bacio in fronte (come facevano tanti altri), «Vorrei cavarti gli occhi e strapparti la lingua». Impressionato, quel ricco borghese si allontanò mortificato. Si mescolò alle migliaia di pellegrini che assieparono i confessionali e ritornò poi riconciliato con Dio da Righetto che, solo allora, acconsentì al bacio.

Il Servo di Dio crescendo negli anni, mai fece parola, anzi divenne sempre più riservato e schivo a proposito di questi fatti e del dono ricevuto. I Padri Passionisti, il 25 maggio 1911, in occasione del cinquantesimo anniversario della Madonna della Stella, invitarono alla festa Fratel Federico. In quella occasione Righetto fu acclamato dalla loggia del santuario da ventimila persone.

FINE DELLE APPARIZIONI

Non è possibile stabilire la data precisa dell'inizio, né della fine, né il numero delle apparizioni, perché mancano riferimenti precisi. Dalle testimonianze giurate dei protagonisti risultano due date: 1860 come inizio e 1862 come fine. Ecco la testimonianza di mamma Caterina: «Attesto e rettifico con giuramento che nel 1860, un giorno, vidi tornare il piccolo Federico, di tre anni e mezzo, insieme alla sorella Rosa e, messosi vicino alle mie ginocchia, mi indicò la chiesetta dicendomi: - Mamma, lassù una femmina mi ha chiamato e mi ha detto: Righetto, sii buono -». Altra testimonianza della

stessa Caterina: «Circa un anno e mezzo prima della prodigiosa manifestazione che accadde nel 1862, il mio figliolo aveva cominciato a visitare il luogo della santa effigie e - afferma con giuramento - durante quel tempo non ricordo che ci sia stato giorno in cui il mio figlioletto non si fosse portato alla cappella. Tutte le mattine, appena alzato, senza neppure chiedere la colazione mi diceva: mamma, vado alla *Mimmidonna*».

La prima testimonianza di mamma Caterina farebbe pensare ai mesi di settembre e ottobre del 1860 come inizio; invece la seconda la porrebbe agli inizi. Il salesiano Don Giovanni Gnolfo afferma che la prima apparizione avvenne il 31 maggio del 1861: «Questa data - dice - ci è stata conservata dai Padri Somaschi i cui Superiori certamente la conobbero da Fratel Righetto, che, solo per obbedienza parlava delle sue visioni⁵. Non mi sentirei di contraddire questa affermazione e volentieri la porrei come inizio delle apparizioni della Madonna a Righetto.

Quando ebbero fine? Ecco la testimonianza di Fratel Federico: «Rinnovata la cappellina e con l'accorrere dei pellegrini non vidi più la Bella Signora, però spesso, alla presenza del popolo, vedevo la Vergine nelle fattezze più grandi come staccate dal muro su cui era dipinta, e mi sorrideva assieme al bambino. Non ricordo con precisione quante volte si mostrò in questa seconda maniera». Sappiamo che la cappella delle apparizioni fu fatta ristrutturare da Monsignor Arnaldi dopo il 24 maggio del 1862.

Ma questa testimonianza ci pone un altro problema: come vedeva Righetto la Madonna? Il piccolo veggente distingue due maniere diverse: nella primitiva cappella vedeva una persona molto bella; con il rifacimento della stessa cappella e con l'accorrere dei pellegrini non vede più la bella Signora,

5) Don Giovanni Gnolfo, Salesiano, (1905-1990) autore di molte pubblicazioni su Don Bosco. Le sue ricerche sulle apparizioni alla Madonna della Stella, raccolte in un manoscritto, furono consegnate a Padre Stanislao Cappelletti, Somasco, vice postulatore della Causa di beatificazione e autore della prima biografia di Fratel Righetto.

però spesso vedeva nelle fattezze più grande la Vergine, come staccata dal muro su cui era dipinta. Nelle prime visioni era realtà quasi fisica: la Vergine che scende dal trono, lo prende per mano, lo accarezza, gli sorride e gli diceva cose di cui il Veggente, nel processo così si esprime «Non posso precisare, solo ricordo, fra le tante di avermi detto "sii buono"». Erano tante le cose che la Vergine disse a Righetto e che lui non poté ripetere: per dimenticanza o per volontà di non tradire un segreto? Sul numero delle apparizioni ci fermiamo alla frase «Non ricordo con precisione quante volte si mostrò in questa seconda maniera».

Forse il ciclo delle apparizioni si chiuse definitivamente nel 1876, dopo sette anni di vita collegiale. Tornato a casa da Roma e davanti all'effigie della sua Madonna ebbe la sensazione che non fosse più quella. Credeva che l'avessero ritoccata, ma ne ebbe risposta negativa.

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA STELLA

La diroccata cappella di San Bartolomeo, della quale il tetto era completamente crollato e le mura d'intorno in parte crepate e cadute è diventata un grande santuario: Il santuario della Madonna della Stella⁶.

La prima pietra, del tempio fu solennemente benedetta il 21 settembre del 1862. L'arcivescovo Mons. Arnaldi, diede l'incarico all'architetto Giovanni Santini di Perugia di preparare il progetto. Il Santini si mise all'opera con competenza ed entusiasmo anche per esprimere alla Madonna tutta la sua gratitudine per l'insigne grazia ricevuta del recupero dell'udito.

Il Santuario venne consacrato l'11 settembre 1881 dall'arcivescovo Mons. Elvezio Pagliari. Lo stile ricorda quello del Brunelleschi. La costruzione è un bel vano a tre navate a croce latina, il pavimento è in marmo a tre colori.

6) La denominazione "Stella" deriva dal fatto che sul manto di Maria vi era disegnata una stella. Secondo altri perchè una stella aveva guidato i passi di un pellegrino, in una notte tempestosa.

Il residuo del muro su cui era dipinta l'immagine miracolosa, in un primo tempo fu racchiuso in un tempietto sotto l'abside. È qui che si colloca l'episodio narrato da Marsiglia Maniconi di Cannaiola. Siamo nell'aprile del 1876 e Federico è tornato in famiglia per festeggiare la Pasqua con la madre. Dice Marsilia Maniconi: «Nel santuario si stava lavorando faticosamente per spostare l'immagine della Madonna dipinta sul muro e così collocarla in un luogo più centrale. Gli operai e i sovrintendenti al lavoro erano molto preoccupati per il difficile compito dello spostamento del muro affrescato con la sacra immagine della Vergine. Qualcuno ebbe l'idea di chiamare Righetto per vedere se si potesse spostare col suo aiuto. Righetto arrivò e appena toccò con le sue mani il muro, questi si spostò, così gli operai riuscirono nella grande impresa». Che valore dare a questo fatto? Sicuramente un valore simbolico: la chiusura di un ciclo e l'inizio di un altro, l'addio ufficiale di Righetto; ormai la bella Signora, la sua *Mimmi-donna* non è più sua, ma del popolo cristiano e con questo gesto la consegna per sempre alla nostra venerazione.

In seguito, nel 1905 quando fu demolita la cappella, la sacra edicola venne collocata nel trono di marmo costruito secondo il disegno originale del Santini.

Ciò che maggiormente sorprende è la sproporzione fra l'estrema povertà della famiglia Cionchi e le notevoli ricchezze del Santuario della Stella. Ricaviamo dai registri del Santuario che dopo tre mesi dal grande miracolo, cioè il 27 giugno 1862, il valore complessivo delle sette vetrine di doni e oblazioni ammontava alla cifra di oltre 541 scudi. Pochi mesi dopo, il 27 settembre dello stesso anno, posa della prima pietra del nuovo Santuario, si erano già raccolti 600 scudi cui vennero aggiunte le collette dei quotidiani cattolici italiani e esteri. Queste offerte erano accompagnate da dediche commoventissime, da preghiere e suppliche. Ne riportano una: «Noi fedeli di tutta l'Italia e d'Europa, offriamo questa colletta per l'Ausiliatrice di Spoleto, affinché protegga il Santo Pontefice, afflitto da tante preoccupazioni». Il libro delle Sante Messe riporta questa nota: «Ognuno avrebbe voluto che si celebrassero le Messe alla venerata effigie nel santuario, ma sempre non è possibile».



Santuario della Madonna della Stella - Montefalco (PG).
Opera dell'Arch. Giovanni Santini.

Alla Stella accorrevano folle ingenti, con Vescovi e Cardinali. Le immagini e le medaglie, con l'effigie dell'Ausiliatrice e del Papa Pio IX, andavano a ruba e venivano esposte in quasi tutte le chiese di Roma e di altre città. Anche al Papa furono inviate due artistiche copie di quella Madonna. Intanto quell'immagine taumaturga continuava ad elargire grazie e miracoli portentosi.

IL MESSAGGIO DELLA MADONNA

Quale messaggio possiamo ricavare dall'apparizione della Madonna all'innocente bambino Righetto Cionchi?

Anzitutto il tempestivo intervento dell'Ausiliatrice in aiuto della Chiesa, al Sommo Pontefice ed al popolo cristiano in difesa della civiltà cristiana insidiata da false dottrine ed eresie dell'età contemporanea. In secondo luogo il messaggio di pace, di conforto e di grazia al popolo di Dio afflitto da tanti mali.

Scriva Don Giovanni Gnolfo: «Come da *parva scintilla* (Righetto) la Madonna suscitò un grande incendio che invase l'Europa operando un rinnovamento di vita cristiana e di amore verso il Sommo Pontefice». È da notare pure un rifiorire di istituzioni e di opere, fra i tanti mali di quel secolo, sorte in Italia, Francia, Spagna ed in altri paesi d'Europa.

In Italia si svilupparono 52 istituti maschili e 180 femminili, sorti per opera di zelanti vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose i quali unirono alla vita di preghiera una vita attiva, dedicata alle necessità del prossimo: ai malati, agli anziani, ai poveri, agli orfani, ai carcerati, agli emarginati e all'educazione della gioventù, istituzioni che poi vennero riconosciute dalla Chiesa dopo un periodo di esperienza. La grande ripresa della devozione Mariana nella metà del secolo XIX contro il dilagare del secolarismo e del laicismo è dovuta in gran parte alle grandi manifestazioni della Madonna in quel periodo: 1830 Medaglia Miracolosa; 1842 Sant' Andrea delle Fratte; 1846 La Salette; 1854 Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria; 1858 Le apparizioni di Lourdes; 1861 Le apparizioni della Stella.

Le apparizioni della Stella per quasi un ventennio ebbero portata mondiale: in Italia, in Europa e nelle stesse Americhe.

RILETTURA IN CHIAVE MODERNA
DEL MESSAGGIO "RIGHETTO SII BUONO"

Aprondo l'anno mariano per la diocesi di Spoleto, giovedì 8 settembre 2011, in ricordo dei 150 anni delle apparizioni della Madonna a Righetto, l'Arcivescovo di Spoleto-Norcia Mons. Renato Boccardo così si esprimeva: «Cari fratelli e sorelle, il nostro convenire questa sera dai quattro angoli della diocesi presso il Santuario della Madonna della Stella indica la volontà di un popolo, di una Chiesa, di mettersi ancora una volta nelle mani di Maria, di affidarsi al suo patrocinio e alla sua intercessione. Dall'antica nicchia della chiesetta di San Bartolomeo, la Vergine Maria rivolge ai suoi figli, con insistenza e delicatezza, la stessa raccomandazione che diresse a Righetto: "Sii buono!". Da 150 anni le genti della vallata di Spoleto e delle contrade vicine vengono qui a riascoltare lo stesso messaggio, semplice e profondo ad un tempo: "Sii buono!". E il Santuario della Stella si converte in un luogo permanente di evangelizzazione, dove la parola della Buona Novella acquista speciale forza e, nello stesso tempo, la Vergine Maria si fa mediatrice di grazia. Quante cose potrebbe raccontare a questo proposito l'immagine della Madonna dipinta sul vecchio muro dell'edicola che sovrasta l'altare!

"Sii Buono". Parole semplici e immediate, troppo ovvie per costruire un vero messaggio, si potrebbe obiettare: ma, domandiamoci, che cosa si può dire ad un bambino di non ancora cinque anni se non raccomandargli di imparare la bontà, di dare alle sue giornate il sapore della cordialità, dell'accoglienza, del dono? Le stesse parole risuonano ancora una volta per noi questa sera. Che cosa significa però, in realtà, un tale invito dolce e materno? La bontà sembra un valore trascurato nei rapporti quotidiani, troppo spesso improntati alla competizione, all'aggressività, al superamento degli antagonisti. Vediamo gli uomini sempre più impegnati a desiderare con voracità il potere, la ricchezza, il successo, da ottenere in qualsiasi modo; il fine, si dice, giustifica i mezzi.



Nel primo centenario della nascita di Righetto venne eretto sul piazzale del Santuario questo monumento.

Di qui alla legge della giungla, si sa, il passo è breve. Eppure, nella nostra coscienza avvertiamo che questo modo di vivere è sbagliato, ci crea disagio e sofferenza; sentiamo che questo stile di vita è disumano, inautentico, faticoso. Perché portiamo, incancellabile dentro di noi l'aspirazione alla bontà, alla fraternità, alla condivisione; sognamo un mondo più amorevole, vogliamo più dolcezza, più buon cuore, più generosità, più giustizia; desideriamo poter essere d'aiuto agli altri e poter chiedere aiuto quando ne abbiamo bisogno; fare finalmente qualcosa senza calcolo, anche contro il nostro interesse immediato. Insomma, a dispetto delle guerre, degli attentati, degli assassini, dei crimini, di cui stampa e televisione ci rendono quotidianamente sconsolati testimoni, la bontà continua a suscitare interesse e a motivare l'esistenza, perché essa è più profonda del male più profondo.

Si tratta allora di liberare questa certezza, di darle un linguaggio: "Non permettere mai che qualcuno venga a te e vada via senza essere migliore e più contento. Sii l'espressione della bontà di Dio, da' agli altri non solo le tue cure, ma anche il tuo cuore", diceva Madre Teresa di Calcutta. La nostra Madonna ripete a ciascuno questo insegnamento fondamentale; è perché ci è madre amorosa che essa continua a prendersi cura della nostra felicità, di quella vera, che può riscaldare il cuore e far nascere la speranza, l'amore e la fiducia, che sono le forze necessarie per costruire veramente la vita dell'uomo e della società. A chi la voglia davvero ascoltare, Maria dice questa sera: "Tu devi essere buono. Non debole, non vile, non indifferente alle cose brutte che avvengono, non disposto a tollerare qualsiasi linguaggio, qualsiasi azione. La bontà non critica, non giudica, non condanna, non disprezza, non fa del male a nessuno, non pensa e non dice male degli altri, non presta fede a chi parla male degli altri". Solo la bontà è la forza che permette agli uomini di vivere in pace gli uni accanto agli altri, senza nuocersi, rispettosi e benevoli; è la forza che al di sopra del dovere e della virtù austera può condurre gli uomini all'indulgenza reciproca,

7) Cfr. 1Cor 13, 4-8.

alla buona volontà, alla cortesia. Dove dimora la bontà ci si aiuta quando il carico da sopportare è troppo pesante per una persona sola; dove dimora la bontà le difficoltà svaniscono, le brutture si dimenticano, le sofferenze si placano, la gioia si irradia e la vita diventa interiormente felice, perchè è posta sotto il segno della benevolenza.

È la lezione che con grande impegno ecclesiale e fantasia pastorale, vogliamo raccogliere lungo tutto questo anno dalla Vergine Maria.

Per mezzo delle diverse iniziative che segneranno questi dodici mesi noi ci impegnamo a raccogliere tale esortazione materna, semplice e profonda ad un tempo. Nel termine "bontà", infatti, è compendiato tutto un itinerario: si tratta di passare dal buio alla luce, dal peccato alla grazia, dall'egoismo alla generosità, dal risentimento alla riconciliazione, dalla chiusura in sé all'accoglienza dell'altro, dall'auto-sufficienza alla fraternità. In una parola, si tratta di orientare ed organizzare la propria vita alla luce del Vangelo perchè divenga, ogni giorno di più, buona e bella. Tutto ciò non è forse traduzione dell'invito di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo?".

Tale opportunità è rafforzata, cioè resa più ricca, più incisiva e più significativa, dal fatto che tale ricordo si concluderà nel momento in cui tutta la Chiesa darà inizio al cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Una saldatura davvero felice e stimolante per la nostra comunità. Se si tiene presente il messaggio semplice ed essenziale che Maria rivolse al piccolo Righetto nella sua apparizione, "Sii buono!" il prossimo anno ci permetterà di essere ancora più in sintonia con l'intera Chiesa italiana che, interrogandosi nel prossimo decennio sulla sua missione, si è data come impegno prevalente quello di "Educare alla vita buona del Vangelo". ... «È dunque con particolare commozione e viva speranza che, davanti a voi e insieme con voi, apro ufficialmente questa sera le celebrazioni anniversary del 150° anno delle apparizioni della Vergine Maria a Righetto Cionchi».



L'immagine della Madonna, dipinta sul vecchio muro dell'edicola, ora sovrasta l'altare maggiore al centro del Santuario.

GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA

LA SITUAZIONE DI RIGHETTO

Righetto ebbe l'indicibile gioia delle celesti, materne carezze della Bella Signora, ma ben presto dovette assaporare con la famiglia l'amaro calice del dolore¹. La morte, in pochi anni, bussò sette volte alla porta dei Cionchi: le due gemelle Clara e Maria, Modesto, papà Giuseppe, Giuseppina, nonno Silvestro e Diamante. Con la morte di Giuseppe, unico sostegno della famiglia, Caterina, con quattro figli, si trovò in una situazione disperata; lasciò il cascinale e si trasferì in una poverissima casetta ai confini di Cannaiola. Dovette prendere la zappa e piegare la schiena sotto il sole cocente, su quella dura terra, per mantenere la famiglia. Don Bonilli ricorda l'eroica povertà di questa famiglia e scrive: «Quello che maggiormente dimostra l'onestà di questa famiglia, è il fatto che, anche quando, per la morte del marito, Caterina si trovò a disagio e in condizioni di estrema povertà, mai speculò sul ragazzo, mentre avrebbe potuto usufruire onestamente del denaro che i pellegrini offrivano spontaneamente a Righetto in segno di riconoscenza». Righetto non poté più frequentare la scuola di Don Pallucchi né le pratiche di pietà. Ora viveva fra i campi, nell'ozio, ignorato da tutti e disprezzato da molti, senza nessuna prospettiva per il suo avvenire. Questo era il cruccio di mamma Caterina, l'avvenire del suo prediletto, ormai già di undici anni. La solitudine

1) Vennero gli anni del colera (1866-1867). Il padre Giuseppe muore il 23 febbraio del 1866. Nel 1867 morirono le sorelle Diamante (di quindici anni) e Giuseppa (di un anno e mezzo, nata due mesi dopo la morte del padre) i fratelli Sabatino e Felice (di quattro anni); il nonno paterno Silvestro morì a Turri nello stesso anno.

produsse in Righetto un profondo cambiamento: da estroverso, loquace, allegro ed espansivo divenne taciturno, restio a parlare delle apparizioni.

Ripensando al suo passato e ricordando quegli avvenimenti, quasi non credeva a se stesso. Dei colloqui e delle confidenze della "Bella Signora" ben poco conosciamo; tutto portò con sé nel sepolcro.

Mons. Arnaldi più volte aveva promesso di accoglierlo in seminario, ma con la morte del prelado tramontava anche questa idea². L'arcivescovo aveva affidato Righetto a due zelanti parroci, al Beato Pietro Bonilli ed a Don Alessandro Pallucchi per un po' di scuola e perché si prendessero cura di lui³. In verità i due sacerdoti si interessarono a Righetto per risolvere la sua posizione. Tramite il Marchese de Gregori, addetto al Vaticano, presentarono una supplica al Santo Padre Pio IX per ottenere un posto in un seminario o in un collegio di Roma. Ecco il testo della supplica al Santo Padre: «Alla Santità Sua Sig. Papa Pio IX, per Righetto Cionchi, orfano di padre e di madre poverissima; egli è quel giovanetto che vide e parlò con la Madonna SS. quando apparve alla diruta cappella nell'anno 1861. Apparizioni approvate da S. Ecc. Rev.ma Arcivescovo di Spoleto Mons. Arnaldi di felice memoria, che aveva promesso di accoglierlo nel proprio seminario. La morte di questo degnissimo prelado lo ha lasciato abbandonato nella miseria ed in mille pericoli. Prostrato nuovamente ai piedi di SS. vostra, implora che per tratto di singolare grazia e per gloria ed onore della Madonna SS. si degni ancora di dargli uno dei posti gratuiti che si trovano in uno dei seminari o collegi di Roma».

Il caso quindi arrivò a Pio IX. Egli si prese cura di Righetto, che già conosceva, poiché era stato al corrente dei fatti

2) Monsignor Arnaldi muore il 28 febbraio del 1867.

3) Il Beato don Pietro Bonilli era parroco di Cannaiola fin dal 1863 e maestro elementare dello stato Italiano. Sicuramente Righetto sarà stato alla sua scuola.

Don Alessandro Pallucchi era parroco a Borgo San Luca, luogo delle apparizioni. Tutti e due raccolsero i segreti delle apparizioni (1868-1869) rigorosamente depositati nell'Archivio Arcivescovile di Spoleto.

accaduti nella valle di Spoleto e subito provvide a far ospitare il ragazzo in un istituto di Roma.

Il 27 settembre dunque giungeva il *placet* del Santo Padre, che gli assegnava un posto gratuito all'istituto "Tata Giovanni"⁴. in Roma. Ogni problema era risolto; si trattava ora di convincere la madre: allontanarsi dal suo prediletto, mandarlo in un paese lontano? No, non poteva convincersi! Righetto non si opponeva alla proposta del sacerdote, ma non voleva contraddire la volontà della madre. Un giorno il fanciullo, convintosi che quella era la volontà di Dio e della Madonna, si avvicinò alla madre e con tono supplichevole disse: «Mamma, Iddio e la Madonna m'hanno provveduto e tu non mi lasci andare». Per Caterina quelle parole furono una trafitta al cuore, ma l'idea che quella era la volontà di Dio la spinse a superare ogni difficoltà, e la strada per Roma fu la provvidenza per Righetto.

RIGHETTO PARTE PER ROMA

Don Pallucchi e mamma Caterina si adoperarono per procurare le cose necessarie e stabilire la data della partenza, che fu poi trasferita dopo le feste pasquali, perché la madre voleva passare l'ultima Pasqua con la sua creatura. Il 4 aprile 1869 Righetto, accompagnato da don Pallucchi, partì alla volta di Roma. Il distacco fu commovente: qualche lacrima, parole mozze, cuori palpitanti. Animato dal buon sacerdote, Righetto lasciò il paesello tanto caro, dove aveva trascorso la sua fanciullezza; la madre, già tanto provata da sventure, compì anche questo sacrificio, privarsi del figlio amato.

Fu il suo primo lungo viaggio attraverso paeselli che gli ricordavano la provenienza dei pellegrini e così il 6 aprile giunse alla grande metropoli. Con sé aveva un passaporto per lo Stato Pontificio, rilasciato dal sindaco del comune di

4) L'Ospizio si chiamò "Tata Giovanni" perché fu fondato da Giovanni Borge (1788) che raccolse il primo orfano che passava le notti presso il Pantheon. Sorgeva nell'attuale piazza Arenula presso San Carlo ai Catinari ove si venera l'immagine di Maria Madre della Provvidenza e Ausiliatrice.

Trevi, dove abbiamo questi connotati di Righetto: Età anni dodici, statura m. 1,34; capelli castani; fronte giusta; sopracciglia bionde, occhi castani; naso giusto; bocca media; imberbe; viso ovale.

Ma è il parroco di Cannaiola, il beato Pietro Bonilli, a darci il ritratto fisico, morale e intellettuale di Righetto all'età di undici anni: «Righetto, a mio giudizio, era di indole buona, remissivo, obbediente, non però di grande ingegno, di maniere svelte anziché tardive, ha una carnagione gentile e delicata, di viso ovale, lineamenti attraenti, ha un bell'occhio, grande e nero, più semplice che vivace e questa semplicità ed ingenuità sembrano la sua caratteristica. Posso attestare che Righetto riscuoteva l'ammirazione e l'affetto di tutti; si faceva a gara per toccarlo e baciargli la mano, tanto che lo si dovette isolare in casa Eleuteri».

IN COLLEGIO A ROMA

In due collegi romani Righetto poteva essere ricoverato: al Tata Giovanni ed al San Michele. Entrambi dipendevano dalla Santa Sede ed entrambi diretti, prima dell'Episcopato, da Pio IX. Il secondo lasciava molto a desiderare per la pietà, e quindi, per la morale. Lo sapeva benissimo il Pontefice che, nel 1825 vi era stato inviato come direttore per la riforma, che non gli riuscì del tutto. Tanto è vero che, divenuto Papa, darà l'incarico a Don Bosco di andare al San Michele per vedere e riferire. Forse questo fu il motivo per cui Pio IX scelse l'ospizio di Santa Maria Assunta, detto "Tata Giovanni", per il veggente di Maria che tanto onorò il suo pontificato. Righetto fu infatti inviato al Tata Giovanni ove Pio IX da sacerdote celebrò la prima Messa e nel 1869 volle celebrare i suoi cinquant'anni del sacerdozio tra i suoi "Callarelli"⁵. Li volle attorno a sé, i più vicini attorno al trono; poi li volle al ricevimento solenne, nelle sale vaticane. Fu in quell'occasione il primo incontro di Righetto con il suo grande Benefattore. Pio IX

5) Gli alunni del Tata Giovanni furono detti "Callarelli" o per il berretto a "caldaio" che portavano o per il vero "caldaio" che serviva da unico piatto nei primissimi tempi.



Federico Cionchi giovanetto, in divisa, all'ospizio "Tata Giovanni" in Roma.

conosceva il ragazzo per le vicende delle apparizioni della Madonna della Stella, dalle quali il pontefice ebbe grande conforto per le sue tribolazioni⁶. L'istituto Tata Giovanni era a quel tempo un collegio pilota in campo educativo, sociale e cristiano. Aveva un regolamento semplice e sorretto da vero senso pratico. I ragazzi durante il giorno venivano inviati alle officine e ai laboratori degli artigiani del posto per apprendere un mestiere. All'età del servizio militare venivano licenziati con un mestiere ed un diploma di artigiano. Erano moralmente, civilmente e religiosamente preparati per affrontare i problemi della vita.

Giunto qui, Federico si trovò in un mondo tutto nuovo. Ben presto però seppe adattarsi al nuovo regime di vita, guadagnandosi la stima e la benevolenza dei compagni con la sua bontà. Il superiore, Mons. Persiani e l'assistente, don Paolo Fratellini, accolsero molto affettuosamente Righetto, data la sua particolare situazione. Mons. Persiani, grande educatore, fu una delle personalità più importanti nella storia dell'Istituto. Ma l'immediato educatore di Federico fu don Paolo Fratellini, vero padre e maestro, conosciuto in tutta Roma per la sua bontà e dedizione alla gioventù. Questi due sacerdoti ebbero parte notevole nella maturazione morale, civile e religiosa di Federico, il quale per tutta la vita serbò loro grande riconoscenza e perenne memoria.

Il primo gennaio 1870 Federico venne ammesso con i suoi compagni alla prima comunione; la cresima l'aveva ricevuta a Trevi da Mons. Arnaldi, insieme col fratello Sabatino⁷. Quando Federico si fu inserito nell'ambiente, i suoi

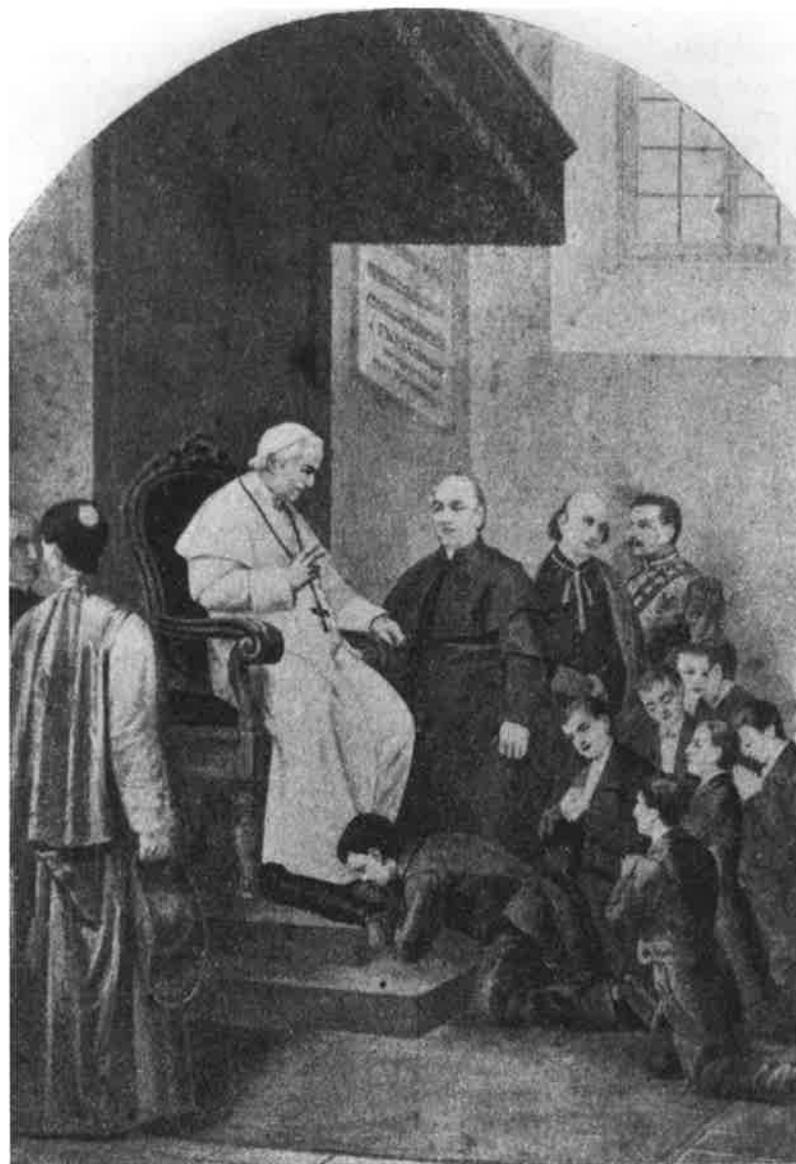
- 6) Il Papa vi andò il 2 aprile del 1869 (Osservatore Romano 12.IV - Civ. Cat. 17.IV) Righetto non era ancora giunto a Roma, ma sicuramente poté vedere il Pontefice in udienze particolari date ai "Callarelli". In tali occasioni un alunno recitava qualche poesia a Pio IX. Nel 1874, quando l'Ospizio perdette ogni bene per le leggi nuove, Pio IX lo sostenne moralmente ed economicamente.
- 7) La notizia è tratta dall'archivio Tata Giovanni. Possibile che Righetto sia stato lasciato fino a 13 anni senza comunione? È vero che come regola generale non si ammettevano prima dei 12 anni, ma si stenta a crederlo per Righetto. Lo "*Status animarum*" compilato a Cannaiola (Arc. Comunale Montefalco) lo segna come "comunicato e cresimato".

superiori, secondo il regolamento dell'Istituto, gli chiesero che mestiere avesse voluto apprendere. Il ragazzo a tale proposito ebbe come un trauma, scoppiò in un pianto dirotto e protestava e ripeteva che lui era venuto a Roma per diventare sacerdote. Non c'era modo di calmare il pianto del ragazzo.

Di fronte a tale, sconcertante sorpresa Mons. Persiani, non sapendo come risolvere la questione, presentò il caso al Santo Padre, rivolgendogli la seguente supplica: «Beatissimo Padre, quel ragazzo di Spoleto, quello delle apparizioni della Madonna, non è possibile indurlo a qualunque mestiere e piange tutto il giorno e protesta che vuole diventare sacerdote, così infatti gli avevano promesso Mons. Arnaldi e i due parroci, don Pietro Bonilli e don Alessandro Pallucchi; per cui, se volesse Vostra Santità poterlo trasferire alla casa degli orfani di Santa Maria Aquiro si accontenterebbe anche il povero ragazzo». Il Santo Padre consegnò la pratica al Card. Milesi, che non consentì il trasferimento perché il ragazzo era di famiglia povera, si stabilì così che rimanesse all'ospizio e fosse ammesso agli studi.

L'anno scolastico era già molto inoltrato e il ragazzo aveva frequentato solo pochi mesi di scuola presso il parroco Don Pallucchi. Dopo qualche mese il rettore dell'Istituto, Monsignor Persiani, scriveva sconcolato a Don Pallucchi, esprimendo la sua perplessità circa la riuscita del ragazzo, causa la sua scarsa preparazione: «Sa appena leggere, non sa scrivere, dal punto di vista scolastico è completamente sprovvisto anche nelle cose elementari pur avendo dodici anni».

Commovente la risposta del parroco don Pallucchi alle poco consolanti notizie del Persiani. Ancora pieno di fiducia, così si esprime: «In ciò che riguarda le capacità del ragazzo ella dubita molto che possa riuscire negli studi, per la ragione che in tanto tempo ha approfittato sì poco. Primariamente tutto questo mi sembra un poco esagerato, secondariamente le assicuro che il poco che ha imparato lo apprese in sì poco tempo; del resto il ragazzo è vissuto nell'ozio e nell'ignoranza; è questa la ragione per cui ho sempre detto che una ordinaria riuscita la potrà fare sicuramente. La esorto a fargli



Il Beato Pio IX, in visita all'Ospizio Tata Giovanni, riceve l'omaggio dei piccoli ospiti dell'Istituto.

coraggio perché ne ha assai bisogno». Non meno commovente è la lettera del parroco di Cannaiola Don Pietro Bonilli, che così si esprime: «Credo che una modesta riuscita la farà, dico modesta per dir poco, perché la diligenza degli educatori, l'esercizio continuo e l'assistenza della Beata Vergine mi fanno sperare che la sua riuscita, più che modesta, sarà tale da appagare chi si sarà preso cura di lui. Il mio voto è che Federico, istruitosi e fatto pio, venga all'ombra del Santuario di Spoleto, servi e glorifichi quella augusta Signora, che di lui bambino si volle prevalere per spargere le sue grazie sull'Umbria, sull'Italia e sul mondo».

Per secondare i desideri di persone riguardevoli ed ottenuto il permesso del Santo Padre, fu mandato alla scuola di ragioneria del maestro Mancini; ma fu giudicato incapace di progredire negli studi anche dal maestro. L'umile contadinello, conoscendo che questa era la volontà di Dio e della Madonna, si sottomise allora di buon grado alla volontà dei superiori. Da principio ebbe a soffrire umiliazioni e disprezzo dai compagni, ma ben presto con la sua bontà e la sua mansuetudine seppe guadagnarsi la simpatia di tutti. Con grande sorpresa e meraviglia dei superiori in breve tempo fece una tale riuscita in tutte le discipline da conseguire i diplomi di rilegatore di libri, di valente falegname ed ebanista, di lavoratore di metalli (ferro, zinco ed ottone) di disegno ed ornato, di pittura ad acquerello, ed altri lavori pratici (muratore, elettricista, riparatore d'orologi).

LA VOCAZIONE DI RIGHETTO

Venuto l'obbligo del servizio militare, il regolamento del Collegio dimetteva i suoi ospiti. Anche Righetto nel 1878 dovette lasciare il Tata Giovanni con l'ottimo in condotta e tre attestati di falegname ebanista, di legatura e di disegno. Rimase all'Istituto per ben nove anni. Entrò con l'idea di prepararsi per essere sacerdote: era l'intenzione di Monsignor Arnaldi e dei suoi due parroci don Pallucchi e Bonilli. Uscì con la ferma intenzione di essere un umile laico a servizio della Chiesa. Sappiamo che la spiritualità al Tata Giovanni era salesiana. Pio IX ne è stato il principale artefice, negli anni

del suo rettorato; volutamente mise l'Istituto sotto la protezione della Vergine Assunta e di San Francesco di Sales⁸. Quattro erano le regole su cui basare la formazione dei giovani: "Tranquillità contro le ansietà", "Mansuetudine e umiltà", "Vincere la malinconia", "Buon esempio anche in casi mediocri". In questo spirito e sotto la guida del pio e dotto Monsignor Persiani, Righetto visse nove anni in una atmosfera di serena famiglia, di soda pietà e di intenso lavoro.

Tutto questo però, ci sembra insufficiente per spiegare la decisione di rimanere laico nella Chiesa di Cristo. Nonostante l'impenetrabile corazza di silenzio in cui il fanciullo si avvolse fino alla morte, un raggio di luce soprannaturale riuscì a squarciare quella corazza. Un giorno, una pia vecchietta che da anni o decenni lo conosceva, chiese a Fratel Righetto perché non si fosse fatto prete. La candida anima non seppe dire una bugia, e con tanta semplicità confessò: «Anch'io pensavo di diventare Sacerdote, ma la Madonna mi ha detto: "Umiliati ed io ti esalterò" ed allora io ho voluto essere il sevo dei servi e deposi il pensiero di essere Sacerdote»⁹.

A quale epoca risale tale decisione? Non lo sappiamo. Il segreto del tempo scese nella tomba con Righetto. A noi basta il fatto e, con il fatto, la constatazione di queste altre parole dettategli dalla Madonna: «Umiliati: Io ti esalterò». Peccato che nel Processo Canonico del 1914 e nel privato interrogatorio del 1911, nessuno abbia posto il quesito ufficiale se, oltre le apparizioni della Stella, abbia avuto altre illustrazioni celesti. Certamente egli, abituato a rispondere solo per obbedienza, ci avrebbe svelato altri tesori del suo cuore.

L'INCONTRO CON I PADRI SOMASCHI

A SANTA MARIA IN AQUIRO

A vent'anni Federico, dopo la visita militare, dal cui servizio fu esentato perché figlio di mamma vedova, uscì dall'Istituto che lo accolse da fanciullo. Aveva appreso un lavoro, o meglio un'arte che gli poteva assicurare l'avvenire.

Fisicamente, come possiamo rilevare dalle sue foto giovanili, era un bel ragazzo. Un aspetto fine per i modi gentili e un carattere mite. Nell'ospizio "Tata Giovanni" era rimasto nove anni. La lunga permanenza fu una grande provvidenza per il confidente della Madonna; ebbe tutto quello che, nel modo più assoluto, non avrebbe potuto avere. Ricevette una buona educazione e una modesta cultura; col permesso del Santo Padre fu mandato alla scuola di ragioneria del signor Mancini, «incapace di studiare, apprese un mestiere»¹.

Tra i sacerdoti educatori, a cui era legato da un vincolo di riconoscenza e di affetto filiale, emerge il rettore, Monsignor Gioacchino Persiani, che gli fu consigliere e vera guida spirituale. Sarà questi ad affidare poi il giovane Cionchi al parroco della chiesa di Santa Maria Aquiro in Roma, P. Adolfo Maria Conrado, somasco.

Federico, intenzionato a rimanere a Roma, scrisse alla madre dandole notizia della sua decisione, dicendole che voleva collocarsi presso un convento della città. Il 15 agosto

8) Il luogo dove sorgeva l'Istituto "Tata Giovanni" era un monastero delle suore Salesiane (Visitandine). Pio IX si ispirò a questo Santo, che tanto amò e proclamò Dottore della Chiesa.

9) Questa pia vecchietta era la madre di Anita Passetti Giardini. La sua testimonianza è riportata per intero in Appendice a pag. 118.

1) È stato un giudizio affrettato che ha etichettato Righetto per tutta la vita. La verità è che mancava di base culturale per non aver frequentato le scuole elementari. In quarant'anni di sacrestano a Treviso, tante sono le testimonianze della sua intelligenza.

1878 venne accolto a Santa Maria in Aquiro con l'ufficio di sacrestano². A cosa avvenuta, Federico scrisse di nuovo alla madre, che sospettava qualcosa di poco buono. Mamma Caterina, ricevuta la lettera e fattasela più volte rileggere, essendo analfabeta, fece scrivere al direttore per averne chiarimenti, non avendone compreso il significato ed essendo preoccupata per l'avvenire del figlio, ma soprattutto per sapere se il luogo scelto dal figlio fosse buono per la sua condotta morale. «Reverendo Padre Superiore, perdonerò se vengo ad incomodarla. Mio figlio Federico, già da qualche mese, sarebbe partito da cotesto istituto per allocarsi come sacrestano in un convento. Non è gran tempo che mi scrisse che tutto era avvenuto; ma scrisse però una lettera così inconcludente che poco ci ho capito. Mi farà grazia di informarmi minutamente sopra questo benedetto figliolo: come è partito da questo ospizio, dove si trova, se il luogo è buono per la sua condotta morale, e se può raccomandargli che quando scrive lo faccia bene e dia notizie di lui che possano essere intese. Iddio la rimeriti della sua carità e mi creda sua serva, Caterina Cionchi. Cannaiola di Trevi, Umbria, 26 ottobre 1878». Mons. Persiani rispondeva alla madre del Giovane Righetto assicurandole che egli si trovava in un luogo sicuro moralmente e religiosamente³.

VESTE L'ABITO SOMASCO

È certo che Righetto rimase a servizio di quella Chiesa due anni e quasi quattro mesi. Suo lavoro quotidiano: il servizio e la pulizia del tempio⁴. Qui tutto aleggiava spiritualità mariana e somasca. Sono gli anni della Concezione Immaco-

lata, ma si vive l'intero ciclo della vita di Maria, dalla Nascita all'Incoronazione. E quanti ricordi Somaschi: l'"Arciconfraternita degli Orfani", con attiguo e omonimo collegio, la vita del fondatore San Girolamo Emiliani, dalla liberazione dal carcere alla presentazione degli orfani a Maria, diversi miracoli del Santo.

È in questo ambiente che Righetto sentì nascere la vocazione religiosa. Lui, orfano in tenera età, non poteva scegliere vita migliore che militare sotto le bandiere del Santo, che la Chiesa ha ufficialmente proclamato "Padre e Patrono Universale degli Orfani". Così la sua scelta vocazionale suggerita da Maria prende forma definitiva come fratello laico dell'Ordine Somasco⁵.

Verso la fine del 1880 Federico chiese di indossare l'abito somasco; pertanto furono richieste le lettere testimoniali alla curia arcivescovile di Spoleto, il 23 novembre 1880; le stesse furono firmate da don Pietro Bonilli, da don Alessandro Pallucchi, dal marchese De Gregori e dalla madre Caterina che mandava la sua benedizione al suo caro figliolo. Furono richieste pure le testimoniali al vicariato di Roma, il primo dicembre 1880 che furono firmate da Mons. Persiani e da don Fratellini. Il giudizio dei Superiori fu del tutto positivo e Padre Conrado faceva partecipe di questa gioia Mons. Persiani: «Finalmente il giovane Federico si è deciso a vestire il nostro abito».

Ricevette l'abito religioso il 28 novembre 1880, a Roma in Santa Maria in Aquiro, dalle stesse mani del Padre Provinciale Romano: P. Adolfo Conrado. Con la vestizione dell'abito religioso, secondo le Costituzioni dell'Ordine Somasco, aveva inizio il postulato alla vita religiosa. Nell'anno 1881 Federico fece la promessa di emettere i voti a suo tempo,

- 2) Uscendo dal collegio è necessario trovare una sistemazione. Gli atti del "Tata Giovanni" hanno una sola nota: «Andò come Chierico a Santa Maria in Aquiro» In realtà vi andò come sacrestano. È la conferma della decisione di Federico a rimanere un semplice laico e vivere del proprio lavoro.
- 3) Meraviglia il fatto che Federico non sia andato a casa dalla madre a spiegare la sua scelta vocazionale. Forse temeva di non essere capito.
- 4) Nel Libro degli Atti di Santa Maria in Aquiro di quegli anni, Righetto non è mai nominato.

- 5) La Regola Somasca contempla tre tipi di Professione (tutte con particolari diritti e doveri): Solenne, con voti perpetui; Semplice, con voti temporanei triennali; Aggregati *ad habitum*, con voti emessi privatamente nelle mani del Superiore. Dagli Atti della Casa di Treviso appare che Righetto partecipava a tutte le attività religiose, dai Capitoli della Casa ai Capitoli della colpa, come ogni religioso somasco.

non risulta però che in seguito l'abbia ufficialmente fatto. Federico sarebbe stato ben felice di rimanere nella casa religiosa come ultimo arrivato, come ospite di passaggio, ma fu il buon Padre Conrado con il suo illuminato consiglio a far leva sul giovane ed a condurlo sulla via del Signore.

Il parroco di Santa Maria in Aquiro provvede in modo pratico alle esigenze del giovane: fu vero religioso somasco, osservando la regola e lo spirito dei consigli evangelici, ma nella condizione più umile.

La stessa sera della vestizione partiva per Bassano del Grappa dove era stato destinato.

L'INCONTRO CON DON BOSCO

Non abbiamo documenti che affermano un incontro di Federico con Don Bosco, ma è molto probabile che questo avvenne. Don Bosco non fu mai un credulone e dubitava dei suoi stessi sogni. Ma dinanzi alle affermazioni del candido bimbo, confermate da un pio Arcivescovo, Don Bosco non dubitò e diede una decisiva sterzata alla sua devozione mariana: «Sin'ora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata. Ora la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*»⁶. Perciò, ordina che si eriga, a Torino, un Santuario all'Ausiliatrice, quasi eco del tempio che Monsignor Arnaldi fa sorgere nella valle Spoletina.

Don Bosco era maestro di esperienze carismatiche giovanili: aveva sperimentato le visioni dell'alunno Domenico Savio, qualcuna raccontata anche a Pio IX; ricordava la propria esperienza di fanciullo sognatore; nel 1862, mentre il messaggio di Righetto volava per il mondo, Don Bosco pubblicava la Vita della Beata Caterina de Mattei cui la Madonna apparve da quando aveva cinque anni sorridendole: dolce sorriso e stessa età che noi troviamo nelle apparizioni a Righetto. Ecco perché il Santo, tre giorni prima che la stampa di Torino ne

6) Don Giovanni Gnolfo riporta il vaneggiamento di mamma Margherita morente: «Vedrai e saprai, quando avrai preso il lume dalla Stella».



Il 28 novembre 1880 Federico veste l'abito somasco a Santa Maria in Aquiro in Roma.

parlasse, raccontò ai suoi cinquecento e più giovani le apparizioni della Vergine, chiamata "Ausiliatrice" al bimbo Righetto. Fu questa la "Buona notte" del 24 maggio 1862.

Don Bosco più volte si recò a Roma per udienza al Santo Padre. Questi, mentre era a Roma, era solito visitare conventi ed istituti della Città Eterna. Il Santo Padre lo invitò a visitare l'istituto "Tata Giovanni"; visitò pure la chiesa di Santa Maria in Aquiro e in quella occasione Don Bosco, che conosceva bene Righetto, chiese al Padre Generale dei somaschi e a Padre Conrado di avere il giovane Federico Cionchi per condurlo con sé a Valdocco. I due padri risposero che Federico era molto utile anche a loro.

ALL'ORFANOTROFIO DI BASSANO DEL GRAPPA

L'orfanotrofio di Bassano del Grappa chiamato "Don Cremona" dal sacerdote fondatore, raccoglieva ragazzi orfani, abbandonati e vagabondi dai sei ai diciotto anni di età.

Era sorto nell'anno 1826. Morto il fondatore, passò in mano ad un'amministrazione secolare. Nel 1862 gli amministratori, trovandosi in gravi difficoltà, si rivolsero ai Padri Somaschi per la gestione dell'Istituto e stipularono una convenzione con il Padre Provinciale. I Padri rimasero nell'opera fino al 1888.

La comunità somasca di Bassano del Grappa era formata da un solo sacerdote, da fratelli laici, da postulanti e dagli orfani. Superiore della comunità era padre Dionigi Pizzotti, religioso esemplare, modello di povertà, promotore instancabile di oratori estivi e amato come un vero padre; morì a Somasca nel 1903 in concetto di santità. Prefetto degli orfani maggiori e maestro dei fabbri era frater Luigi Malnati, che lasciò un'impronta della sua bontà e della sua fervente vita religiosa. Professò nel 1874 e morì a Somasca nel 1926. Nel Libro degli Atti della comunità di Bassano si legge: «Qui questa mattina è giunto frater Federico Cionchi, proveniente da Roma, di professione falegname. In questa casa disimpegnerà l'ufficio di prefetto dei piccoli e secondo maestro di falegnameria». Era il 6 dicembre del 1880.

Il Padre Adolfo Conrado mandò Federico a Bassano del Grappa, per un periodo di prova, in un Istituto dove poteva mettere a disposizione le sue qualità e la sua preparazione⁷. Grande era la fiducia dei Superiori nei riguardi di Federico. Ne è testimonianza il fatto che a Bassano occupò l'incarico di grande responsabilità: educatore degli orfani. La vita di pietà della comunità di Bassano, quando vi giunse frater Federico, era di grande fervore; nonostante le molteplici attività e la mancanza di personale, il Libro degli Atti riporta l'attività della casa: «Dopo la meditazione mattutina, fatta dai religiosi congregati nel coretto, si recitano in comune il mattutino e le laudi della Beata Vergine; alla sera si faccia la lettura in comune di un capitolo degli "Esercizi di perfezione" del Rodriguez, dopo questo si recitano in comune il Vespero e la Compieta».

Secondo le norme dell'Istituto, gli orfani, divisi in gruppi di trenta, venivano educati nella pietà e nelle pratiche religiose: Messa quotidiana, rosario, preghiere, esame di coscienza, catechismo tutta la quaresima e tutto il mese di ottobre. Compito principale dell'assistente era quello di insegnare la pulizia, il decoro, la cura delle cose, l'ordine del vestito e degli ambienti. La correzione secondo il regolamento, doveva essere «paterna, benevola in modo di attirarli dolcemente alla pratica dei buoni costumi».

Fratel Federico svolse questo suo compito con zelo, amore e bontà come risulta dalla testimonianza dei superiori. Nel Libro degli Atti, al primo gennaio 1883 troviamo scritto dal superiore della casa, Padre Mantovani: «Da quando lo scrivente ebbe a reggere questa famiglia, trovò che ogni soggetto compiva a puntino tutte le sante regole e lavorava con zelo nella vigna del Signore, coltivando al bene spirituale i giovinetti orfani in essa accolti». Commovente è il ricordo di Padre Zonta, suo orfanello a Bassano, poi Padre Somasco e suo Superiore. Egli, ricoverato all'Istituto Cremona, perché orfa-



Fratel Federico educatore degli orfani a Bassano del Grappa.
«Ricordo quanto ci voleva bene, ci amava come un vero papà, ci aiutava in tutto, sempre pronto a venirci in aiuto».

7) Il 30 dicembre del 1880 scrisse a Monsignor Persiani: «Io, per grazia di Dio, sto bene; in questa casa si sta con una buona quiete senza verun disturbo».

no di padre, ricorda così il suo prefetto: «Io, giovanetto, essendo orfano di padre fui ricoverato all'Istituto ed ebbi come mio prefetto e maestro di falegnameria fratel Federico. Per due anni ho lavorato insieme a lui sullo stesso banco di falegname. Ricordo quanto ci voleva bene, ci amava come un vero papà, ci aiutava in tutti i nostri bisogni, sempre pronto a venirci in aiuto. Ci faceva divertire e ci insegnava a pregare; alla festa si andava in chiesa, alla "Messa grande", puliti, con i vestiti da festa. Nel pomeriggio ci conduceva a passeggio nei campi, all'aria aperta, e sulle colline ci raccontava fatti edificanti. Quando io entrai nel seminario dei Padri Somaschi come postulante, ebbi sempre un caro ricordo di fratel Federico; anche da chierico serbai sempre una grande amicizia, ed egli aveva con me tanta confidenza. Diventato sacerdote lo incontrai più volte alla Madonna di Treviso, e più volte mi servì la Messa. Negli ultimi anni della sua vita ebbi la grazia di essere suo Superiore alla Madonna Grande e potei seguire da vicino il calvario della sua malattia». Nell'anno 1882, Federico scrisse al padre generale Nicolò Biaggi chiedendo di essere cambiato di casa, pur dichiarando di non avere alcunché di cui lamentarsi. La notizia è contenuta in una lettera del Padre Generale al Padre Provinciale lombardo-veneto, il quale così esprime il motivo: «non perché si lagna, ma per la madre...» e non permette di conoscere di più sul fatto. La difficoltà dovette però appianarsi dal momento che Federico rimase a Bassano fino a dicembre del 1883, attendendo con zelo ed abnegazione al suo ufficio come risulta dal riconoscimento dei superiori già riferito e da quanto scrive, proprio in quegli anni padre Luca: «Non poteva egli eleggere uno stato di vita che meglio a lui si addicesse; imperocché, avendo provato col fatto quanto alla Madre di Dio siano cari i fanciulli, non poteva farle cosa più gradita che mettersi per amore suo al servizio dei medesimi»⁸.

8) Padre Luca Lucchesi (1843-1918) pubblica la prima storia del Santuario della Stella dal titolo: "La prodigiosa manifestazione della Madonna della Stella nell'Archidiocesi di Spoleto". Foligno. Gennaio 1885. Si firma come P. Luca di S. Giuseppe.

RIGHETTO A SOMASCA

Dopo tre anni di permanenza a Bassano del Grappa, come assistente degli orfani, i Superiori lo mandarono alla Casa Madre di Somasca affinché si riposasse da quel gravoso ed importante incarico. Il libro degli Atti annota: «10 dicembre 1883. Dall'istituto Cremona di Bassano giunge il Postulante Enrico Cionchi, per aiutare il cuoco negli uffici di cucina»⁹.

Non fece, perciò, né il noviziato, né la professione religiosa come sarebbe stato logico, dopo l'esperienza positiva, lodata dagli stessi Superiori, a Bassano del Grappa. Troppo forte era in lui il richiamo di Maria: umiliati e io ti esalterò; «Su chi volgerà lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola»¹⁰.

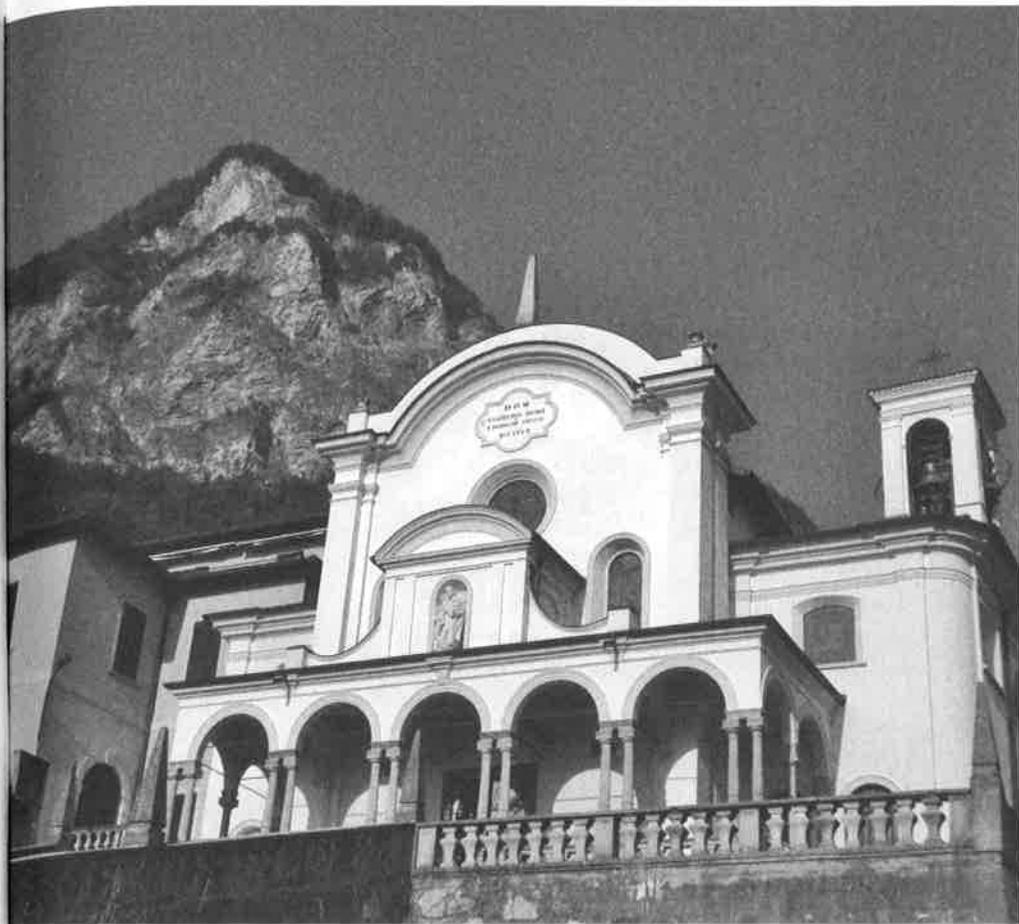
Scrive il Padre Mantovani in data 31 dicembre 1881 «I religiosi di questa famiglia (tre soltanto, tra cui Federico Cionchi) osservano sempre esattamente le Sante Regole per la meditazione, confessione, comunione e orario stabilito, e diedero prova di seria abnegazione della propria volontà e di amore alla fatica». Quella vita così intensa di preghiera e di lavoro fece maturare la scelta definitiva della sua vocazione: quella di rimanere nella Congregazione come aggregato *ad habitum*.

L'istituzione dell'aggregazione *ad habitum* era allora abbastanza diffusa nella Congregazione Somasca e potevano ottenerla sia sacerdoti che laici, idonei soprattutto al servizio degli orfani nei vari Istituti. Essi dovevano essere accettati dal Definitorio della Congregazione.

L'aggregazione comportava di indossare l'abito Somasco, di vivere in comunione coi religiosi professi, di osservare la

9) Padre Pellegrini nel suo libro *Un innamorato della Madonna* aggiunge, dopo la parola Postulante, «o piuttosto Ospite» a conferma della scelta definitiva di Righetto di rimanere nella Congregazione come aggregato *ad habitum*.

10) *Is* 66, 2b.



Somasca (LC), facciata del Santuario-Basilica di San Girolamo Emiliani e Casa Madre. Nel dicembre del 1883 i superiori vi mandarono Fratello Righetto perché si rimettesse in salute.

disciplina, sotto l'obbedienza del Superiore secondo le costituzioni. Erano invitati ad emettere privatamente i tre voti di obbedienza, povertà e castità, che duravano fino a quando si rimaneva in Congregazione¹¹.

Nella sua condizione di aggregato *ad habitum* il Servo di Dio poteva considerarsi l'ultimo nella casa religiosa e fu perseverante in questo proposito. A Somasca i Superiori gli affidarono un ufficio secondario perché potesse riposarsi delle fatiche del corpo e dello spirito.

Nei luoghi santificati dalla vita e dalla presenza del fondatore San Girolamo Emiliani, Federico, visitando le disseminate cappelle, ripercorreva tutte le fasi più salienti della vita del Santo: la liberazione ad opera della Madonna, l'amore per gli orfani, la cura degli ammalati, l'insegnamento del catechismo ai contadini, la sepoltura dei morti di peste. Tutte queste cose si imprimevano nella sua mente.

Ben poco però durò la dolce quiete di Somasca: nei primi giorni del 1884 Fratel Righetto veniva chiamato dai Superiori all'importante santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso come sacrestano.

11) Secondo la testimonianza di Padre Zonta (cfr. *Lettera Mortuaria* in Appendice pag. 121), Fratel Righetto sente vivo il bisogno di stringersi a Dio emettendo privatamente e segretamente i tre voti il 15 maggio 1910.

QUARANT'ANNI COME SACRESTANO ALLA MADONNA GRANDE DI TREVISO

LE ORIGINI DELLA MADONNA GRANDE DI TREVISO

Le origini remote del santuario si confondono con la introduzione stessa del Cristianesimo a Treviso¹. La tradizione costante narra che San Prosdòcimo, discepolo di San Pietro Apostolo e vescovo di Padova, si spinse fino a Treviso e costituì un primo nucleo di cristiani presso la confluenza dei fiumi Cagnan e Sile. Ma ulteriori conversioni erano ostacolate dalla tenacia dei pagani nel culto delle divinità orientali, specialmente di Iside. Il Santo, seguendo una iniziativa già praticata dagli apostoli, contrappose allora ai riti della dea egiziana la devozione a Maria Santissima. Sorse così un tempio mariano, che in seguito sarà la nostra Madonna Grande. Per quanto tale tradizione sia documentabile piuttosto tardivamente, essa poggia su testimonianze concordi e molteplici e gli storici sono tutti propensi ad accettarla per vera.

Certo nel secolo VIII il nostro santuario è in piena fioritura, e ciò fa supporre che già da parecchio tempo fosse oggetto di devozione. Infatti un codice dell'undicesimo secolo dice: «Nell'anno del Signore 780, settimo di Carlo Magno, il duca di nome Gevardo edificò in un suo fondo una chiesa a onore della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio, e della Santa Croce e di Santa Fosca martire. L'aveva poi aggregata al monastero di San Silvestro di Nonàntola, vicino a Modena, e ne aveva fatti venire anche dei monaci per un regolare servizio divino». Il documento precisa anche il luogo della

1) Questa breve storia del Santuario è stata ricavata da: G.B. Pigato, *La Madonna Grande*, Rapallo, 1944.

nuova chiesa: «un'isola circondata dai due fiumi Cagnan e Sile». Vale a dire proprio in quel posto dove la tradizione indicava la prima sede del culto alla Madonna introdotto da San Prosdòcimo.

Nell'anno 898 una calamità tremenda piombò nel veneto e più in particolare su Treviso. Una delle scorrerie degli Ungari, come immane valanga, atterrò ogni cosa. La città intera fu devastata e alcuni quartieri addirittura rasi al suolo; fra essi anche l'abitato e la chiesa della Madonna. La desolazione delle scorrerie ungariche durò circa un secolo e mezzo. Sul luogo del tempio della Madonna rimase solo un ampio spiazzo che serviva da palestra per esercizi alla spada e per singolari tenzoni a cavallo e alla lancia. Lo spettacolo era barbarico e crudele, ma radicato nei costumi del tempo. Non potendo farlo cessare il Vescovo Odorico I riedificò la cappella della Madonna, in modo che i duellanti, vedendola, concepissero almeno un sentimento di contrizione nei momenti mortali. Questa chiesetta divenne presto il nuovo centro di grande pietà.

Tre avvenimenti straordinari vi contribuirono efficacemente. Nel 1086 Lucrezia della Torre, vedova del conte Gianbattista di Rovero, dopo nove anni di malattia e di vane speranze nella medicina, si risolse a ricorrere alla Madonna. Il suo male era uno dei più terribili e più indomabili anche ai nostri giorni: la paralisi progressiva, aggravata da carie ossea. Invocò con fervore la Vergine. La stessa Lucrezia narrò che la notte successiva le apparve la Vergine in mezzo a una corona di angeli, con il volto e lo sguardo medesimo della Madonna venerata nella cappella; la esortò a farsi trasportare nella chiesetta ed a promettere che per riconoscenza della grazia, l'avrebbe ampliata in una grande chiesa. E fu così.

Nel 1088 i veneti erano in guerra con Aquileia. Fra i capitani militavano i due conti da Camino Nicolò e Guido. In uno scontro, feriti a morte varie volte, stavano per morire. Ma fra gli spasimi dell'agonia invocarono in soccorso la Madonna della loro città, che insperatamente li esaudì. Riconoscenti, al loro ritorno, dettero alla cappella le forme quasi di vero santuario.

Il terzo fatto è del 1094 quando Arrigo IV, imperatore dei Romani e re di Germania, durante il suo viaggio per Roma sostò a Treviso. In suo onore si allestirono nel campo Marzio, cioè nello spazio dove sorgeva la cappella, vari tornei. Uno dei combattenti rimase mortalmente ferito. Portato davanti all'immagine della Madonna formulò il voto che se si fosse salvato, avrebbe abbellita la cappella. I documenti dicono che la grazia scese istantaneamente sul moribondo e che egli mantenne prontamente la promessa.

È precisamente da questa epoca che il nome di Madonna Grande o Santa Maria Maggiore ricorre costantemente nei documenti. La sua celebrità si estese celermente: chi si recava a Roma dall'Austria, dalla Germania, dall'Ungheria, stimava suo dovere visitarla. Perciò il comune di Treviso pensò di richiamare i monaci per assicurare alla chiesa un servizio religioso completo.

Nel 1352 l'effigie della Madonna fu restaurata ad opera di Tommaso da Modena. La chiesa fu ricostruita a partire dal 1463 dai Canonici Regolari del Santissimo Salvatore e terminata nel 1474. Nel 1811 il Santuario, sottratto ai canonici regolari di San Salvatore, venne affidato al clero diocesano, così divenne una parrocchia più che un santuario mariano.

LA MADONNA GRANDE E I PADRI SOMASCHI

Nel 1879 in occasione dell'imminente undicesimo centenario della fondazione del Santuario e del venticinquesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata, Don Giovanni Rossi, parroco del Santuario, chiese a Monsignor Giuseppe Sarto, futuro papa San Pio X, reggente la diocesi in assenza del Vescovo, che il Santuario venisse affidato nuovamente ad un Ordine Religioso. Monsignor Sarto chiamò i Padri Somaschi, già noti in diocesi per aver svolto varie mansioni e per essere presenti nella chiesa di Sant'Agostino in Treviso².

2) A Sant'Agostino i Somaschi erano presenti dal 1596 come casa religiosa e parrocchia.

Ma il legame dei Somaschi con il Santuario risale a molti secoli prima, nel 1511, quando il loro fondatore San Girolamo Miani, prigioniero del capitano di ventura Mercurio Bua, dopo aver invocato la Madonna Grande di Treviso venne da Lei liberato e depose sul suo altare come ex-voto le catene della sua prigionia³.

Alla Madonna Grande i Padri Somaschi attribuiscono non solo la liberazione miracolosa del loro Fondatore, ma soprattutto la sua conversione, legata all'esperienza mistica da lui stesso raccontata: «*et Statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo li inimici che niun vide niente: et lo menò alla via di Treviso, et come puote veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miracolo*»⁴. Queste reliquie: le catene, i ceppi e la grossa palla di pietra si vedono ancora oggi sul medesimo altare, della sua Salvatrice, oggetto esse pure di venerazione.

Il nuovo vescovo di Treviso, Monsignor Callegari, approvò l'opera di Monsignor Sarto e con decreto del 4 gennaio 1882, affidava la parrocchia-santuario di Santa Maria Maggiore, in perpetuo, ai Padri Somaschi. La prima comunità religiosa era costituita da Padre Gilberto Aceti, Superiore e Parroco, da Padre Angelo Sommaruga con l'ufficio di coadiutore e da un Fratello laico addetto alla cucina; fece il suo ingresso il 20 luglio 1882, festa liturgica, allora, di San Girolamo Emiliani.

Con l'arrivo dei Padri Somaschi le attività religiose del Santuario andarono moltiplicandosi e la frequenza ai sacramenti dei pellegrini, sia singolarmente che in gruppi, aumentò a dismisura. Si formò un gruppo numeroso di chierichetti e, più tardi, fu aperto il Patronato per i ragazzi.

3) Nella guerra tra la *Legha di Cambrai* e la Repubblica di Venezia (1508-1516) Girolamo Miani era castellano a Castelnuovo di Quero, dove fu fatto prigioniero da Mercurio Bua e poi, dopo un mese, liberato miracolosamente il 27 settembre del 1511.

4) Nel *Quarto libro dei miracoli* troviamo la dettagliata descrizione fatta dal monaco che ascoltò e trascrisse il miracolo narrato dallo stesso Girolamo Miani. Il libro si trova nella Biblioteca Comunale di Treviso.



Santa Maria Maggiore, Treviso. Immagine della Madonna Grande, affresco del XIV secolo.

La storia del Santuario della Madonna Grande di questi anni è la storia di Fratel Righetto quale umile sacrestano del Santuario stesso. La comunità religiosa somasca inizialmente era formata soltanto da due sacerdoti e da un fratello laico come cuoco: era necessario un sacrestano. La data precisa del suo arrivo a Treviso non si conosce; dovette essere con molta probabilità agli inizi del 1884 dopo aver trascorso un breve periodo a Somasca⁵.

Nel libro degli Atti della Casa lo troviamo registrato già nel 1882 con i primi Padri che presero possesso del Santuario. Il libro è stato redatto dieci anni dopo ed è significativo aver messo Fratel Righetto, anche se in realtà non fu così, tra gli iniziatori dell'opera di ricostruzione del Santuario. Questo dimostra quanto i primi religiosi erano consci del lavoro prezioso da lui svolto. Se agli impegni ordinari di servizio alla chiesa si aggiungono le numerose celebrazioni diocesane e cittadine, che si svolgevano al Santuario, si comprende quanto grande fosse il lavoro di Fratel Righetto come sacrestano. La sua presenza fu una grande provvidenza, anzi un dono del cielo. Se egli non era nato per lo studio, era certamente prezioso per il lavoro ordinario e quotidiano. La sua intelligenza era una intelligenza pratica, di quelle che colpiscono al segno le cose senza perdersi in elucubrazioni inutili. Il suo ufficio di sacrestano in quella grande chiesa lo teneva impegnato nel faticoso lavoro delle pulizie e nell'assistenza alle numerosissime Messe che vi si celebravano. I suoi confratelli affermarono che egli sapeva far di tutto. Da giovane, come abbiamo già visto nell'Istituto Tata Giovanni di Roma aveva imparato benissimo l'arte di ebanista; però era molto esperto anche come fabbro, meccanico ed elettricista. Per attendere meglio a questo lavoro, vicino alla sacristia, per non estraniarsi dal suo ufficio principale, organizzò una modesta officina con numerosi attrezzi per il lavoro⁶.

5) All'anagrafe di Treviso, risulta immigrato, da Bassano del Grappa nel 1884.

6) I suoi attrezzi di lavoro sono conservati nell'Archivio della Postulazione in Casa generalizia a Roma.

Non fu solo tecnico, ma anche artista, a Roma aveva infatti seguito corsi di disegno. Rimangono a testimonianza di questo sette sgabelli in noce per l'altare maggiore in stile gotico. La sua fervente devozione alla Madonna lo impegnò con non poco sacrificio a preparare due lampade di fine fattura: una per l'altare della Madonna di Treviso e l'altra per il Santuario della Stella.

Non si allontanò mai dal Santuario se non per necessità. Vi furono in questo servizio, durato quarant'anni, solo due interruzioni. La prima, dal marzo a novembre del 1904, quando fu mandato a Somasca per rimettersi in salute. La seconda dal novembre 1917 fino a gennaio 1919, quando a causa della guerra fu trasferito profugo a Roma.

SACRESTANO DI CINQUE PARROCI

Le persone con cui frater Federico si trovò a collaborare come sacrestano sono, in primo luogo il parroco e poi gli aiuto-sacrestani.

Padre Gilberto Aceti (1882-1885). Fu il primo parroco somasco del Santuario. A lui toccò la riorganizzazione sia materiale che spirituale della parrocchia. Lavoro immenso, tanto che finì per danneggiare la sua salute. Il 10 settembre 1885 dovette ritirarsi nella sua Milano, dove trascorse i suoi ultimi giorni. Di lui non abbiamo nessuna testimonianza.

Padre Vincenzo de Renzis (1885-1893). In accordo col Vescovo Monsignor Callegari e col Padre Generale, fu chiamato dalla parrocchia della Maddalena di Genova, come parroco e superiore. Noto predicatore dalla voce tonante e dal gesto apocalittico, uomo dotto di grande attività apostolica, continuò l'opera di Padre Aceti nell'organizzare e provvedere alle necessità più urgenti della parrocchia. Le condizioni del Santuario e della canonica erano veramente miserabili. Padre Vincenzo, senza un soldo, confidando nella Provvidenza e nell'aiuto dei confratelli, si mise all'opera per ricostruire il Santuario. I lavori procedettero con tale rapidità che nell'aprile del 1886 si poté inaugurare l'artistico altare maggiore. In questi anni è immaginabile l'opera pre-

ziosa di Frater Righetto e non solo come uomo di fatica nel pulire e ripulire la chiesa, ma anche come uomo di esperienza nell'eseguire lavori di cui era un maestro. Riuscitissima fu la festa dell'Immacolata Concezione del 1887. Nel triduo di preparazione giungevano ogni giorno al Santuario decine di pellegrinaggi dalle parrocchie della diocesi. L'otto dicembre Monsignor Apolloni celebrò il solenne pontificale e avendo visto che i diciotto confessionali erano sempre assiepati di penitenti, prolungò per altri tre giorni la possibilità di acquisto delle sante indulgenze. Si contarono in questi giorni più di ventiquattromila comunioni. Altra data indimenticabile fu il 2 febbraio 1891: con la benedizione della bandiera pontificia, sorgeva a Santa Maria Maggiore il primo gruppo di Azione Cattolica della città. Il numero di iscritti in breve diventò tale da esigere la divisione in due sezioni, una di adulti e una di giovani. Erano tempi tristi per la Chiesa e la formazione spirituale e morale di questi gruppi costituì un robusto argine alle frequenti dimostrazioni anticlericali, tenendo alta la fiaccola della fede e la difesa della Chiesa. Nel 1893 Padre Vincenzo venne nominato parroco del Crocefisso di Como. Togliarlo da Treviso non era cosa facile. Padre Vincenzo, in accordo col Vescovo, partì solo ed inosservato per Como la sera di sabato 23 settembre.

Padre Gioacchino Campagner (1893-1898). Il giorno dopo della partenza di Padre Vincenzo, durante l'omelia, nel corso della Messa, si presentò ai fedeli come nuovo parroco del Santuario. I cinque anni trascorsi al fianco del nuovo parroco non furono meno laboriosi per Frater Righetto. Siamo nel periodo più glorioso del Santuario; terminati i lavori di ristrutturazione, il Santuario divenne centro di grandi manifestazioni: congressi, convegni, ricorrenze, pellegrinaggi che impegnavano Frater Righetto nel mantenere il decoro della chiesa, degli altari, nel servizio delle cerimonie, nelle Sante Messe, nell'amministrazione dei sacramenti, specie nel distribuire la Santa Comunione a tutte le ore come si usava in quei tempi. Nel 1897 iniziarono i preparativi per l'incoronazione della Madonna. Si aprì una questua in città e nella diocesi. Primo contribuente fu il nuovo Vescovo, Mons. Apolloni; seguirono a gara molte case dell'Ordine Somasco, che vol-

lero onorare nella Madonna Grande la loro Fondatrice e Patrona. La festa dell'incoronazione venne stabilita per l'otto dicembre. Monsignor Vescovo con lettera pastorale invitò tutta la diocesi a partecipare. Per tutto questo tempo si alternarono processioni e pellegrinaggi anche dalle diocesi limitrofe. La festa riuscì solenne oltre ogni aspettativa. Per dare modo ai pellegrini di soddisfare la loro devozione ed acquistare le sante indulgenze, si prolungò la festa sino alla domenica seguente. In quei giorni si calcolarono circa trentaquattromila comunioni. Di questo periodo abbiamo alcune lettere scritte da Fratel Righetto al Superiore del Santuario della Stella: sono lettere semplici, con qualche errore, ma manifestano il suo stato d'animo e il suo grande amore per il Santuario della Stella e della sua "Bella Signora".

Padre Enrico Verghetti (1898-1911). Nominato Parroco del Santuario nel 1898, proveniva dalla casa religiosa di Vittorio Veneto, dove era addetto al Patronato dei ragazzi. Sua prima preoccupazione nel nuovo incarico fu la cura dei ragazzi e dei giovani. Si impegnò subito nella costruzione di un Patronato dove poter accogliere ragazzi di famiglie povere, all'epoca numerose in Treviso. La Provvidenza gli venne incontro nelle persone dei coniugi Luigi Mandruzzato e Cornelia Pinelli che, in morte del loro unico figlio, offrirono al parroco la somma di duemila lire per un'opera benefica. Padre Enrico comprò un terreno vicino alla chiesa e vi costruì il Patronato con un campo da gioco per le attività sportive. Fondò pure un simpatico periodico, *Amici dei ragazzi della scuola e dell'officina* con piacevoli illustrazioni, episodi e fatterelli descritti con brio e proprietà tali da meritarsi buona diffusione in città e nella diocesi. Papa Pio X ebbe fra le mani uno di questi periodici e compiaciutosi scrisse congratulandosi con Padre Enrico. Il Patronato divenne un centro dove giungevano giovani e ragazzi da ogni parte. In quest'ambiente Fratel Righetto trovò modo di coltivare due grandi passioni: l'insegnamento del catechismo e la cura dei chierichetti. Sotto l'impulso di Padre Verghetti si organizzarono corsi e concorsi interparrocchiali di catechismo. I ragazzi si raccoglievano tutti i giorni nel pomeriggio e alla sera terminavano con la visita e le preghiere in chiesa. La sorveglianza era affidata ad

un direttore laico, incaricato della disciplina e della formazione. Fratel Righetto collaborava nell'assistenza e ogni giovedì spiegava loro il catechismo e insegnava a pregare. Usava con loro un linguaggio semplice e persuasivo, aveva particolare cura per i più poveri, i più tardivi e con quelli che avevano qualche difetto fisico. Con grande pazienza e bontà sapeva dominare anche i più irrequieti. Per le rappresentazioni sceniche dei ragazzi disegnava i loro costumi e gli scenari con estro e fantasia. Insegnava ed aiutava i ragazzi a preparare il presepio da allestire nelle loro case. Per loro preparava e riparava attrezzi ricreativi. Lo si vedeva in cortile in mezzo a loro, a volte, con un piatto di dolci o un cestello di frutta che distribuiva «sorridente e contento, quasi senza parlare». Tra questi scelse e coltivò con cura un buon numero di chierichetti che seguiva con tanto amore e molta pazienza nelle funzioni e soprattutto nelle solennità; affidava a ciascuno il proprio compito: la croce, il turibolo e la navicella, i due candelieri, i quattro ceroferari e bastava un suo cenno o un'occhiata perché ognuno adempisse il proprio compito. I chierichetti, come testimoniarono molti di loro, lo amavano, gli obbedivano volentieri, erano edificati dal suo esempio. Un episodio, uno dei tanti ricordati da questi chierichetti: «Una sera alla funzione del mese di maggio, noi chierichetti eravamo più numerosi del solito e le vesti non bastavano. Accadde un tafferuglio per prendersi la veste; a risolvere il problema giunse Fratel Federico che, con bontà e pazienza, mise a posto ogni cosa e assicurò che la sera dopo ci saremmo state vesti per tutti»⁷.

Padre Ruggero Bianchi (1912-1932). Fu l'ultimo parroco che Righetto servì come sacrestano. Di lui abbiamo una bellissima testimonianza scritta: «Con la sua amabilità, con il suo lavoro assiduo, con la santità della vita, seppe circondarsi di larghissima cerchia di ammiratori e molto contribuì ad aumentare il concorso dei fedeli». Erano gli anni della guerra

7) Dalla lettera mortuaria di Padre Zonta sappiamo che Federico in questi anni, precisamente il 15 maggio 1910, «sentì il bisogno di più stringersi a Dio emettendo privatamente e segretamente i tre voti». Nel Libro degli Atti della Casa Religiosa non c'è traccia. Sicuramente furono gli anni più attivi e spiritualmente più significativi della sua opera educatrice.

del 1914. Le popolazioni sgomentate ricorrevano con frequenti pellegrinaggi alla Madonna Grande per scongiurare gli orrori di un così immane flagello. Le autorità militari il 23 maggio 1915 sequestrarono il Santuario per alloggiarvi il ventesimo battaglione di fanteria. Non valsero le proteste del Vescovo e le rimostranze dei Padri. Padre Ruggero col suo fedele sacrestano, si misero subito all'opera e, prima che i soldati arrivassero, riuscirono a mettere al riparo la Cappella della Madonna, le balaustre e l'altare maggiore con un robusto steccato di legno. Grazie a Dio e alla Madonna il sequestro durò poco. Il 13 giugno dello stesso anno i soldati se ne andarono ed il Santuario riaprì le porte. Toccherà a Fratel Righetto organizzare le pulizie, riparare i danni e ridare decoro alla casa di Dio. Merita un ricordo particolare Monsignor Andrea Giacinto Longhin⁸, vescovo di Treviso in questi anni di guerra, oggi Beato. Era di casa alla Madonna Grande e più volte raccolse nel Santuario fedeli in preghiera per chiedere alla Madonna che risparmiasse Treviso dagli orrori della guerra. Pianse con Padre Bianchi i danni arrecati al Santuario e contribuì al suo riordino. Conobbe e stimò Fratel Righetto tanto che la sua testimonianza, stringata e lapidale, è di grande importanza: lo definì «Nonzolo (sacrestano) integerrimo».

Dopo la disfatta di Caporetto venne l'ordine di sgombrare la città e i trevigiani si sparsero profughi in tutta Italia. Anche i Padri Somaschi dovettero lasciar la loro casa e rifugiarsi a Roma, il 7 novembre 1917 troviamo Fratel Federico, umile sacrestano come sempre, nella Chiesa di Santa Maria in Aquiro, come lo testimoniano i Padri di quella casa. Di questo periodo è il rocambolesco viaggio da Roma a Treviso, il 18 febbraio 1918, con il Padre Generale, Padre Giovanni Muzzitelli,

8) Mons. Adrea Giacinto Longhin, religioso cappuccino, venne nominato Vescovo di Treviso il 13 aprile 1904 dal Papa San Pio X. Visse gli anni dello scontro sociale e politico tra laici e cattolici. Durante la prima guerra mondiale, mentre la città era deserta perché tutti gli abitanti erano sfollati essendo Treviso e la sua diocesi sulla linea del fronte, rimase nella sua sede, invitando tutti i parroci a fare altrettanto. Fu riferimento religioso, morale e civile per le comunità religiose travolte dal conflitto; provvide all'assistenza dei soldati, dei malati e dei poveri. Morì il 26 giugno 1936. Giovanni Paolo II lo proclamò beato il 20 ottobre 2002.



Fratel Federico Cionchi nel giardino di Santa Maria Maggiore: già malato di tumore, viveva i suoi ultimi giorni.

per recuperare le reliquie delle catene di San Girolamo che Fratel Righetto aveva ben nascosto e portarle al sicuro a Roma.

Passata la guerra e ritornando in città la piccola comunità somasca trovò la casa religiosa distrutta dalle bombe, ma miracolosamente intatto il Santuario.

Fratel Righetto, ormai sessantenne, si sottopose ad un lavoro spossante e continuo. La povertà, anzi la miseria della comunità appena uscita dalla guerra, non poteva permettergli il lusso di chiamare operai, ma grazie a Dio, Fratel Righetto sapeva fare di tutto. Nella fatica della ricostruzione il nostro sacrista accusò una stanchezza insolita.

Il 27 settembre 1919, festa della liberazione di San Girolamo dal carcere, fratel Federico sentì fortissimi dolori all'addome, ma continuò, con uno sforzo incredibile che gli si leggeva sul viso, a lavorare. Il giorno dopo, si attesta nel libro degli Atti della casa, «Fratel Federico Cionchi che da più giorni non si sente bene ha dovuto rimanere a letto». La Comunità si preoccupò seriamente e chiamò il primario chirurgo dell'ospedale di Treviso, il Professor Carlo Antoniutti, che consigliò il ricovero all'ospedale. Accompagnato dal Padre Ruggero Bianchi, la sera del 3 ottobre Fratel Righetto entrò in ospedale, per lui si prese una stanza a pagamento. Il 7 ottobre subì un difficile intervento poiché era affetto da un male molto grave: un carcinoma al retto. L'amore e la venerazione dei confratelli si mostrò così grande da non badare a spese per salvare o prolungare quella vita tanto preziosa. Di questo Fratel Righetto sarà eternamente riconoscente.

Il 13 ottobre lasciò l'ospedale con una grave menomazione fisica che egli avrebbe portato con edificante pazienza per altri quattro anni, fino alla morte. Ai Confratelli ed alla gente che gli chiedeva della sua salute rispondeva: «Eh, purtroppo non posso farci niente, niente».

ULTIMI GIORNI DI RIGHETTO

Il terribile male procedeva inesorabilmente distruggendo il suo organismo, si faceva sempre più diafano, ed in queste condizioni si arrivò alla fine del 1922.

Il 16 ottobre di quell'anno dovette essere sostituito nell'ufficio di sacrestano da Fratel Luigi Rivaletto, mandato appositamente da Roma, anch'egli ospite laico della Congregazione. Questi conservò di Fratel Federico un profondo ricordo e venerazione, tanto più sorprendente perché il suo carattere critico lo portava ad essere severo ed esigente. Ormai i suoi giorni erano contati, iniziò l'ultimo tratto del doloroso calvario. Il 6 aprile 1923 la sua situazione peggiorò, per cui si rese necessario assisterlo continuamente giorno e notte. Durante il giorno si davano il cambio attorno a lui i confratelli, il Padre Superiore ed il nuovo sacrestano. Durante la notte era assistito da un infermiere.

Verso il 14 del mese ebbe un lieve recupero, ma dal 1° Maggio si aggravò nuovamente. I confratelli non lo abbandonavano un solo istante. Fratel Federico con la corona del rosario in mano si preparava al grande passo. Gli occhi avevano momentanei sprazzi di luce; quando egli si ridestava dal torpore, una profonda pace interiore si rifletteva sul suo viso, le labbra si muovevano lentamente alla preghiera. In tutti c'era la segreta speranza che la Vergine intervenisse a favore del suo prediletto. Si arrivò così alle prime ore del 31 maggio, giorno anniversario dell'apparizione della Madonna a Righetto. Fratel Federico ebbe una forte crisi, l'infermiere, accorgendosi che stava morendo, svegliò la comunità.

Il superiore, Padre Giovanni Zonta, immediatamente gli amministrò l'Olio degli Infermi, poi raccomandò al Signore l'anima del Fratello. Siccome l'agonia si protraeva a lungo, intonò il Santo Rosario per ottenere dalla Vergine Santissima la grazia per il suo diletto Righetto, perché potesse spirare nel nome del Signore. Verso l'una e mezza il nostro carissimo confratello cessava serenamente di vivere. Quando la salma fu composta con l'abito religioso somasco, il Superiore depose sul petto del defunto la medaglia della Madonna della Stella.

Il primo giugno ebbero luogo i funerali. Leggiamo dal Libro degli Atti: «1 Giugno 1923. Questa mattina seguirono i funerali del compianto Fratello Federico. Fu ordinato il carro di seconda classe, il corteo funebre per ben due volte fece il giro della piazza per schierare i fedeli che erano accorsi ad onorare col loro intervento questo Fratello tanto buono. Gli

fu cantato il Notturmo e la Messa da morto, indi le esequie con sei sacerdoti. Il Reverendissimo Padre Generale ordinò che tutte le case dell'Ordine celebrassero i suffragi comuni a tutti i religiosi professi defunti». La salma del Servo di Dio fu inumata nel cimitero comunale di Treviso il giorno stesso del funerale, il 1° giugno 1923.

Nel Capitolo generale del 1926 si decise all'unanimità che la salma venisse esumata e traslata nel Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso, ma non si ottennero i dovuti permessi.

ALLA MADONNA DELLA STELLA

Nei quarant'anni che il Servo di Dio fu a Treviso, fece sei visite al suo paese nativo: una nel settembre del 1886; un'altra nel settembre del 1895; una terza visita nel 1909 sei mesi dopo la morte della madre. In questa occasione il padre Paolo dei Sacri Cuori, Superiore dei Passionisti del Santuario della Stella e il padre Edoardo Maria di Gesù, approfittarono per chiedere al Servo di Dio una deposizione giurata sui fatti dell'apparizione. La quarta visita fu il 21 maggio 1911, su invito del Padre generale dei Passionisti, in occasione delle feste per l'incoronazione della Madonna della Stella. Il 25 maggio, al termine della cerimonia, dopo la benedizione papale, impartita dall'Arcivescovo di Spoleto dalla loggia della facciata del Santuario, Righetto fu richiesto a gran voce da una folla di circa 25.000 pellegrini che volevano vederlo. Fu fatto salire alla loggia da dove salutò la gente sorridendo ed agitando lentamente la mano.

La quinta visita fu nel luglio del 1914, quando alla presenza di Monsignor Pietro Pacifici, arcivescovo di Spoleto, si tenne il processo canonico sulla veridicità delle apparizioni. Furono sentiti 16 testimoni. Il Servo di Dio fu interrogato il 22 luglio, alle ore 10. L'interrogatorio durò tre ore. Il 28 novembre 1914, dopo aver letto la sentenza, l'Arcivescovo fece un elogio del Servo di Dio, parlando ai Padri Passionisti del Santuario. L'ultima visita avvenne nel gennaio del 1917, due mesi dopo la morte della sorella Rosa.

Nel 1930 i Padri Passionisti chiesero al Padre Generale dei

Somaschi di trasferire la salma di Righetto al Santuario della Stella. Avutone il consenso, nel 1932 la salma fu esumata dal cimitero di Treviso e trasferita al Santuario della Stella. L'accoglienza dei pellegrini fu grandiosa e trionfale, si calcolò che fosse presente una folla di oltre seimila persone.

La piccola cassa, che conteneva le ossa del Servo di Dio, fu trasportata nel Santuario fra due fitte ali di popolo; pur non facendo alcun atto di culto tutti sentivano di accogliere il corpo di un santo.

Sul sepolcro fu posta questa lapide:

QUI
NEL TEMPIO SACRO
ALLA VERGINE DELLA STELLA
CHE GLI SORRISE E PARLÒ
ASPETTA LA RISURREZIONE
RIGHETTO FEDERICO CIONCHI
RELIGIOSO SOMASCO
MORTO A TREVISO IL 31 MAGGIO 1923
TRASPORTATO DAI PADRI PASSIONISTI
IL I MAGGIO 1932



Basilica Santuario di Santa Maria Maggiore in Treviso, sulla sinistra il tempietto della Madonna Grande.
Fratel Righetto vi rimase per quarant'anni come sacrestano.

LE VIRTÙ DI FRATEL RIGHETTO

FAMA DI SANTITÀ

Quanti conobbero fratel Righetto: superiori, confratelli, vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli, erano concordi nel ritenerlo un santo. Tutti videro in lui qualcosa che è difficile dire a parole. Quello che emerge dalle testimonianze è proprio la straordinaria costanza, l'assoluta fedeltà e prontezza, la profonda serenità con cui, per quarant'anni, cercò di uniformarsi alla volontà del Signore nel compimento del suo quotidiano dovere. Ha vissuto ogni giorno di più una santità evangelica straordinariamente pura, semplice e spoglia.

Gli studi storici degli ultimi trent'anni, hanno messo sempre più in evidenza la sua santità povera e imitabile, in una stretta armonia della natura e della grazia. È un santo alla nostra portata, un santo per il nostro tempo, testimone che annuncia al mondo la Chiesa di oggi, chiamata a vivere, come lui, un mistero di servizio e di povertà nella speranza.

Il Cardinale Albino Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, nella commemorazione tenuta in Santa Maria Maggiore a Treviso il 6 ottobre 1973, in occasione del 50° anniversario della morte del Servo di Dio, dice: «Non in virtù delle apparizioni, ma in grazia della pazienza, dei dolori sopportati volentieri, delle azioni di ogni giorno, egli sarebbe diventato "buono", sarebbe piaciuto al Signore. Questo è lo stile dei santi». Sebbene nella sua giovinezza persone autorevoli avessero pensato di avviarlo al sacerdozio, egli scelse la condizione di aggregato laico, ritenendosi chiamato ad una vita umile e nascosta, caratteristica di tutta la sua esistenza e costituente la sua forma di apostolato. A chi lo interrogava sul perché non si fosse fatto sacerdote, rispondeva: «Sono contento di

essere così e di rimanere sempre così». Una santità da povero, senza opere né documenti né trionfi umani. La sua vita priva di introspezioni e artifici, ci invita a non fare commenti, a tener presente solo i fatti, i gesti e le parole sulla base di testimonianze autentiche.

È il modo migliore per rivelare il suo segreto che sta tutto nella trasparenza. La vita di Righetto è un'illustrazione esemplare del Vangelo: «Ti benedico, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli»¹.

Sono molte le testimonianze che presentano Fratel Righetto come "un autentico uomo di Dio", che viveva pieno di fede nel Signore, la fede degli umili che amano scomparire e rimanere nell'ombra. Viveva di una costante tensione spirituale e la sua forte sensibilità religiosa lo portava a rivolgersi istintivamente al Signore, a preferire il momento della contemplazione quasi per anticipare il paradiso. «Sembrava che con il pensiero fosse fuori di questo mondo, come attratto da un mondo superiore, in cui amava rimanere con il pensiero e con il cuore» (Anita Chierighin). In realtà dava l'impressione di un uomo già proiettato nella vita di Dio, o in ogni modo con un gran desiderio di questa condizione futura. «Il suo comportamento devoto e di fede rivelava che egli era non solamente convinto, ma interiormente attento e compenetrato dalle cose sacre. Da lui era lontana ogni minima esibizione, perché la pietà e la devozione erano innate nella sua personalità» (Guido Bianchin).

Il passionista Padre Fausto, nel 1903 scriveva: «Ora, all'età di quarantaquattro anni, il suo volto conserva ancora quello splendore di ingenuità ed innocenza che aveva da bambino». Testimoni che conobbero Fratel Righetto negli ultimi anni della sua vita affermarono che: «Aveva un'espressione del viso così pura e santa, così dignitosa che, a pensarci ora, sembra che quella creatura non avesse conosciuto il male terreno». «Quando non lavorava si vedeva sempre in ginocchio, mi dava l'impressione che tutta quanta la sua vita fosse un

atto di preghiera». «Quando la gente che frequentava la chiesa si allontanava dopo la Santa Messa lo vedevamo raccogliersi da solo, in ginocchio, in preghiera più profonda ed intima»². «L'ho visto pregare devotamente in ginocchio, in luogo appartato, e precisamente nel battistero dietro l'altare della Madonna» (Leone Sanvido).

Forse la frequentazione delle cose di Dio gli fece perdere il gusto delle cose terrene, ma certamente gli anni di malattia accentuarono in lui il desiderio del cielo. «Quando il male era molto avanti e la morte si avvicinava, vedevo di frequente il pio religioso scendere in chiesa sul mezzogiorno e accostarsi devotamente a ricevere la Santa Comunione». A quel tempo esisteva la legge del digiuno prescritto dalla mezzanotte. «Occupava il posto lasciato libero dalle "Lampade Viventi", sull'inginocchiatoio, davanti al tabernacolo per l'adorazione eucaristica» (Tullia Righetto).

Padre Giovanni Zonta, superiore della comunità somasca di Treviso, nella lettera alle comunità religiose somasche in cui annuncia la morte di Fratel Righetto, scrive: «Io nutro grande fiducia che l'anima del nostro caro estinto possa aver spiccato direttamente il volo alla patria dei giusti, come egli stesso ne aveva ferma speranza».

TUTTO PER MARIA

Avvenga per me secondo la tua parola (Lc 1, 38).

Fratel Righetto ha imparato da lei, maestra e modello di fede riflessiva e disponibilità generosa, che per dire "sì" al Signore ha speso ben poche parole. I bambini assomigliano alla mamma e la mamma di Righetto fu "La piena di Grazia". Nei primissimi anni della sua vita la Vergine lo chiamò, lo accarezzò, lo prese per mano e lo invitò a stare con lei. È stata questa un'esperienza indimenticabile che lo segnò per sempre. «Lo vedevo spesso con gli occhi rivolti verso la Madonna e posso affermare che il suo volto era trasfigurato, estatico, le sue labbra si muovevano come se parlasse con qualcuno che conosceva lui solo» (Rosa Zampieri).

2) Testimonianze tratte dagli atti dei processi di Treviso e di Spello.

1) Mt 11, 25; Lc 10, 21-22.

Quando la madre gli proibì di andare alla chiesetta di San Bartolomeo, Federico ne fece una malattia tanto che deperiva di giorno in giorno, così che alla madre non rimase altro che accompagnarlo e unirsi alla sua gioia: «Dov'è la Signora?». «Eccola mamma, vedi come mi sorride!». La profondità di quegli incontri, il tenore puramente spirituale in cui si svolgevano, emerge nell'atteggiamento della famiglia e del bambino di non accettare alcuna offerta, nonostante la loro misera condizione di vita. Il denaro che veniva dato loro e spesso gettato in casa dalla finestra, finiva tutto nella cassetta delle offerte della cappella. Le testimonianze raccolte da Padre Luca di San Giuseppe a questo riguardo sono numerose e concordi³. Al piccolo Federico bastava il sorriso della Vergine per riempirlo di serenità. Afferma ancora padre Luca: «l'accento di verità e di persuasione con cui rispondeva, di pazienza che dimostrava nel soddisfare le pie curiosità di migliaia di persone, l'innocente serenità del suo volto e le amabili maniere che usava con tutti, davano a questa debole creatura un non so che di autorevole e di sovrumano». Questa autorevolezza traspare in tanti episodi. Un giorno ad un sacerdote che voleva ad ogni costo farlo contraddire sostenendo che la mano presagli dalla Madonna non fosse la destra bensì la sinistra rispose: «Ma che, l'hai vista tu?». Ad una donna che aveva una mano paralizzata prendendola nella sua disse: «Ora sei guarita». E la guarigione fu piena.

Fa meraviglia il fatto che tutto questo cessò ben presto nella vita di Righetto e le strade si divisero; il Santuario della Stella fece un percorso glorioso in Umbria e in Italia, mentre Fratel Righetto scompare nel nulla, tanto che in quarant'anni trascorsi alla Madonna Grande di Treviso pochissimi seppero delle apparizioni. Ancora una volta Maria ha saputo far percorrere ai suoi fedeli la via della semplicità e dell'umiltà⁴.

UN SACRESTANO MODELLO

Monsignor Arnoldo Dal Secco di Treviso nella sua testimonianza definì Fratel Righetto un "sacrestano modello". Lo

3) Padre Luca di San Giuseppe: cfr. nota 8 a pag. 67.

4) Lo è stato per Bernadette Soubirous: «La mia missione è finita: Lourdes non è il cielo». RENÉ LAURENTIN. *Vita di Bernadette*. IV Ed. Pag. 148.



Treviso, Basilica di Santa Maria Maggiore, tempietto e altare della Madonna Grande.

conobbe quando era chierichetto alla fine del 1900 e poi da sacerdote quando andava a celebrare la Santa Messa al Santuario. La sua testimonianza finisce con questa affermazione: «Santa Maria Maggiore può andare gloriosa di aver avuto per quarant'anni un sacrestano tanto diligente e premuroso nel suo ufficio e tanto devoto alla Madonna»⁵.

Le Costituzioni e Regole dei Padri Somaschi di allora, avevano un capitoletto dedicato ai fratelli sacrestani. Erano norme di comportamento ispirate dal buon senso che acquistavano valore secondo la sensibilità e la fede di ogni religioso. Fratel Righetto in questo era esemplare; chiamava la chiesa «Casa di Dio nostro Padre». Il suo servizio, fatto «con purezza, sollecitudine e gravità angelica», era per lui un atto d'amore continuo verso la Maestà divina. Usando un'espressione di papa Paolo VI potremmo dire da un «vero addetto al culto» cioè investito da una autentica ministerialità di cui la Chiesa e la comunità cristiana hanno urgente bisogno.

Le celebrazioni liturgiche erano preparate con l'addobbo della chiesa e degli altari ed erano celebrate con particolare devozione e partecipazione di popolo. In queste feste Fratel Righetto era instancabile: «La sua grande preoccupazione era che tutto sull'altare procedesse, durante le funzioni, con ordine, silenzio e devozione». «Un religioso sempre presente in chiesa per il suo lavoro; era sempre attivo nel sistemare gli altari e la pulizia. Il lavoro che compiva lo faceva con amore e devozione». Curava in modo particolare l'altare della Madonna. «Mi ricordo che ebbe a confezionare due lampade da appendere all'esterno del Sacello della Madonna: erano di forma ovale e di stile inconsueto, mi pare bizantineggiante: lavoro che fu molto lodato anche pubblicamente» (dott. Giacomo Usoni).

Quel singolare dono di vivere la povertà in una famiglia povera per le condizioni sociali, ma ricca di fede, ha fatto di Righetto un sagrestano integerrimo. Sono molte le testimonianze che ricordano il suo zelo, la sua laboriosità, la sua

5) Mons. Arnoldo Dal Secco (1878-1968): insegnante, economo e bibliotecario del seminario di Treviso. La testimonianza completa è riportata in appendice al volume.

prontezza a rispondere alle chiamate, ma anche la sua riservatezza. «Viveva solo ed esclusivamente per la chiesa, non girava mai per la città, passava la sua vita costantemente in Santuario: lavoro e preghiera» (dott. Giacomo Usoni). «Non sono mai riuscita, in tanti anni, a fargli accettare un caffè, un bicchiere di vino o liquore. Quando io insistevo molto, allora alzava le mani in alto e mi supplicava dicendo: non posso assolutamente, è proibito». (Tullia Righetto). «Era affabilissimo con tutti; con le donne era gentile ed educato, ma riservato, con i ragazzi era allegro, ma con noi signorine si teneva a debita distanza» (Amalia Martin).

Molte testimonianze descrivono Fratel Righetto usando le stesse espressioni, a volte con lo stesso termine presente nelle Costituzioni e Regole dei Padri Somaschi nel capitolo che riguarda l'ufficio di sacrestano. Questo testimonia la validità di una vita vissuta minuto per minuto nel ricordo di una scelta nata negli anni di formazione al "Tata Giovanni" su invito della Madonna: scomparire come persona per apparire come servizio⁶.

RIGHETTO SII BUONO

«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimballo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità». (1Cor 13, 1-6). Paolo insiste: «pienezza della Legge infatti è la carità» (Rm 13, 10b). «Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5, 14). L'esercizio di tutte le virtù è animato ed ispirato dalla carità,

6) Cfr. Capitolo terzo: La vocazione di Righetto; pag. 55.

essa le articola e le ordina tra loro, in particolare riabilita la debolezza. È molto popolare e universale in ragione della sua semplicità, basta amare.

Maria Santissima non poteva assegnare a Righetto miglior virtù da praticare. A cinque anni non è possibile capire la profondità e la vastità di queste parole «Righetto sii buono». Ma abbiamo modo di affermare che risuonarono ininterrottamente e sempre più amplificate nell'animo di Righetto, tanto che saranno le uniche ricordate: «Ricordo solo che mi disse: Righetto sii buono». In definitiva la Madonna voleva portare Righetto al di là di ogni possesso, fino a quella zona dello spirito in cui non manca più nulla. È l'esperienza della piccola novizia di sedici anni del Carmelo di Lisieux, Teresa Martin: «Compresi che l'amore racchiudeva tutte le vocazioni, che era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi. Esclamai: ho trovato il mio posto nella Chiesa. Sarò l'amore»⁷.

Ma l'amore non si racconta, si vive. Forse qui si spiega la scelta maturata da Federico Cionchi di essere un semplice aggregato laico, che non ha nulla da raccontare, ma solo vivere in un grande santuario mariano, dove la gente che si incontra è tanta e tutta bisognosa di amore e l'amore che lui dava si confondeva con quello di una madre: la Madre di Gesù, Maria Santissima. Le testimonianze in questo senso sono molte: «Tutti accorrevano a lui, al padre buono, al padre santo» e gli dicevano: «Dicono che qui c'è un padre santo», rispondeva: «Qui tutti i padri sono santi»; ancora: «Dicono che qui c'è un padre che ha visto la Madonna», e sorridendo rispondeva: «Eh, ne dicono tante!». Quanti gli vissero accanto, o lo avvicinarono, affermano di non aver mai notato in lui un gesto, una parola, un fatto che avesse suonato offesa per qualcuno. Tale era l'affabilità e la semplicità di Fratel Righetto che il solo stare con lui faceva bene. In proposito, significativa è la testimonianza del Servo di Dio Monsignor Giovanni Ferro, arcivescovo di Reggio Calabria e Bova: «Era feli-

7) Il 6 ottobre del 1973, in occasione del 50° della morte di Fratel Righetto, il Cardinal Albino Luciani, divenuto Papa Giovanni Paolo I e Padre Pigato, somasco (1910-1976) nella loro omelia alla Madonna Grande, citano espressamente Teresa di Lisieux e nell'ascetica dell'infanzia spirituale collocano il messaggio mariano "Righetto sii buono".

ce. Il suo umile desiderio era quello di rispondere alla Madonna celeste che apparendogli gli disse: "Sii buono". Buono apparve a noi nella sua umiltà e nella semplicità di cuore, per cui tutti ci reputava migliori e più virtuosi di lui; buono nell'esatta osservanza di ogni regolamento della Casa e della Chiesa, e buono nel reprimere ogni sentimento riprovevole mediante la vigilanza e la preghiera. Tale lo vidi»⁸.

Da vero figlio di San Girolamo Emiliani, Righetto nutriva una tenerezza paterna verso gli orfani. La signora Azelia Carnio ricorda che accoglieva come un figlio suo nipote Giuseppe, orfano di padre e bisognoso di tutto. La signora Raffaella Donà ricorda che suo padre soffrendo di una balbuzie accentuata era come emarginato dai coetanei: Fratel Federico aveva invece per lui sempre una parola buona, un sorriso, era diventato il suo più caro amico e confidente. L'eccezionalità di questa bontà, in Fratel Righetto non stava tanto in grandi opere, ma nella continuità quotidiana del suo donarsi agli altri. Lo testimonia la semplicità di un bambino, Pietro Donadel, di Treviso, che dai sei ai quattordici anni quasi quotidianamente si incontrava con Fratel Righetto: «Ero ancora bambino, già prima dei sei anni, quando Padre Bianchi mi accolse nel Patronato, perchè la mia famiglia era molto povera. Da allora ho cominciato a conoscere Fratel Federico. Io quindi posso riferire di frate Federico quanto mi ricordo della mia adolescenza dai sei a quattordici anni. Ho già detto che la mia famiglia era allora molto povera ed è stata continuamente assistita e beneficata dai Padri Somaschi, specialmente da Padre Bianchi, parroco, il quale affidava molto spesso l'opera di assistenza a Fratel Federico. Ricordo molto bene che tante volte ritornando da scuola la mamma mi diceva: Oggi non c'è niente da mangiare e mi mandava a Santa Maria Maggiore. Mi accoglieva Fratel Federico sempre sorridente, dicendomi: "Sei qua?" e mi riempiva il pentolino con tanta cortesia, che effettivamente voleva tener conto della forte povertà della mia famiglia e

8) Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro (1905-1985), Padre Somasco, fu Arcivescovo di Reggio Calabria e Bova (1950-1977); incontrò personalmente Fratel Righetto quando nel 1919 era novizio a Roma mentre Righetto era sacrestano a Santa Maria in Aquiro. Questa testimonianza è del 1978.



La commissione incaricata di accertare l'autenticità delle apparizioni. Spoleto, 28 novembre 1914. Fratel Federico è il primo seduto a sinistra.

anche del mio difetto di balbuzie. Il suo modo di fare l'elemosina era per me una vera soddisfazione ed un buon incoraggiamento. Tornato a casa dicevo con grande letizia alla mamma: "Ho trovato don Federico e mi ha riempito bene il pentolino e guarda quanti panetti mi ha dato!". Io ricordo ancora con riconoscenza la bontà con la quale don Federico mi dava a nome di Padre Bianchi anche molti indumenti. Ho ancora sempre davanti a me, anche se sono passati ottant'anni, la sua figura di santo»⁹.

SILENZIO, UMILTÀ, LABORIOSITÀ

Colpiscono alcune osservazioni scritte con una vecchia macchina Olivetti su due fogli, ormai ingialliti, di carta velina da Don Giovanni Gnolfo¹⁰. Questi mette a confronto due anime tanto diverse e nello stesso tempo tanto simili, che vissero contemporanee in Treviso a pochi metri di distanza, che sicuramente si conobbero, ma la loro umiltà e silenziosa laboriosità non ha lasciato segni di contatti personali: Suor Maria Bertilla Boscardin e Fratel Federico Cionchi. La prima ha già raggiunto la gloria degli altari, il secondo ne è ancora sul cammino e speriamo vi giunga presto. «Sarà questo una nuova gloria - afferma Don Giovanni - per la nostra città. Né l'una né l'altro sono di Treviso: la Boscardin nacque nel vicentino, il Cionchi nella valle spoletina. Entrambi vissero a Treviso per lunghissimi anni, svolgendo qui tutto il loro apostolato di bene: Righetto per la durata di quarant'anni e Maria Bertilla per sedici anni, uno angelo di preghiera nella Basilica di Santa Maria Maggiore, l'altra angelo consolatore all'Ospedale San Leonardo. Vi è nella loro vita un continuo parallelismo: entrambi poveri contadinelli, poco forniti di sapienza culturale, ma ricchi nelle loro anime di doti celesti. Avviati dai loro parroci in benemeriti Istituti perché studiassero, sia l'uno che l'altra subirono umiliazioni scolastiche e motteggi per le loro incapacità. Entrambi provengono dalla campagna e sono rozzi e impacciati, anche per la loro timidezza che li rende psichicamente svantaggiati innanzi a chi proviene dalla città.

9) Testimonianza resa al processo diocesano di Treviso nel 1982.

10) Don Giovanni Gnolfo, SDB. Cfr. nota 5 a pag 32.

Ma - afferma Don Giovanni - diamo tempo al tempo, lasciamo che questi contadinotti si avviino ad opere di vita pratica e vedremo sorgere due autentici artisti: Righetto nei lavori del legno, del cesello e dell'ornato e Suor Bertilla nella cura infermeristica. Eppure nell'infanzia furono giudicati tardi d'ingegno.

Sono i misteri della grazia, ma sono anche espressione di una fortissima volontà. C'è da rammaricarsi per la scarsa sensibilità di certi educatori, che non sanno attendere la maturità psichica e intellettuale degli allievi. Non lasceranno al mondo opere colossali della loro attività, ma la loro azione fu placida e serena pur nei contrasti inevitabili di ogni spirito, come le quiete acque del Sile che quasi lambiva le dimore ove essi svolsero il loro apostolato: Ospedale San Leonardo e Madonna Grande. La loro opera fu tutta rivolta a Dio ed al bene della società. Il loro fu un lavoro silenzioso, continuo, umile, perfetto, chiuso nelle rotaie di una Regola religiosa. Vissero le tragiche giornate della prima guerra mondiale e assaporarono entrambi l'angoscia dell'esilio come profughi. Entrambi sono il fiore più bello delle loro Congregazioni».

Maria Bertilla Boscardin morì a Treviso il 20 ottobre del 1922. Si legge nella sua biografia che il 17 ottobre ancora sotto effetto anestetico, perché recentemente operata, si svegliò al suono della campana esclamando: «Suona l'Angelus». Probabilmente quella campana la suonò per l'ultima volta Fratel Righetto, infatti proprio il giorno 16 ottobre arrivò Fratel Rivaletto che lo sostituirà come sacrestano. Fratel Righetto Cionchi morì a Treviso il 31 maggio del 1923. Don Luigi Caliaro, commentando la morte di Suor Bertilla dice: «Disposero la salma nella sala del guardaroba. I membri dell'amministrazione, i medici, le infermiere, i malati, il popolo incominciarono a sfilare davanti a quella salma. Le consorelle guardavano stupite l'improvvisa glorificazione popolare di quella benedetta che era vissuta accanto a loro e con loro così nascosta, così silenziosa che se ne avevano lodato la bontà, non ne avevano sospettato la santità»¹¹.

11) D.L. CALIARO. *La Beata M. Bertilla Boscardin*. Tip. Vescovile Vicenza - Suor Bertilla, delle suore Dorotee, fu infermiera a Treviso all'Ospedale San Leonardo dal 1907 al 1922, l'anno della morte.

GRAZIE E MIRACOLI

FATTI MIRACOLOSI NEGLI ANNI DELLE APPARIZIONI

Nella vita del Servo di Dio non mancano fatti e aneddoti che sanno del miracoloso. Padre Luca di San Giuseppe sottolinea che l'innocente serenità e le amabili maniere di Righetto, bimbo di cinque anni, avevano qualcosa di sovrumano.

Don Pallucchi, nella relazione al Vescovo diocesano nel 1868 raccoglie molti episodi dove le intuizioni di Righetto sul carattere, sulla situazione spirituale, sulla vita dei pellegrini sanno del prodigioso, sicuramente non consone alla sua tenera età. Viene ricordato un particolare di una donna con una mano paralizzata che Righetto toccò con la sua mano e gli disse: «Ora sei guarita» e così fu. C'è poi quel pellegrino che volendo un bacio da Righetto si sentì dire: «Vorrei tagliarti la lingua e cavarti gli occhi», ma dopo che questi ritornò dalla chiesina confessato, Righetto lo baciò amorevolmente. Quando un ex religioso disse che era stato cacciato dai Confratelli, Righetto subito lo riprese: «No, sei andato via da te».

Don Eugenio Venturini, riporta un fatto di cui si fa garante. Esso accadde nel monastero benedettino di Castel Ritaldi dove era parroco negli anni delle apparizioni. Si tratta della guarigione istantanea di suor Maria Eletta Giovannella, malata di cuore ormai da anni. «Nel 1863 per un assalto più violento dei precedenti, una notte estiva era prossima alla morte. Le consorelle, vedendola in fin di vita, le applicarono al petto una immagine della Madonna della Stella e pregarono fervorosamente. Maria Eletta, dopo un po' disse che sentiva il bisogno di dormire e di

essere lasciata sola. Le astanti a malincuore cedettero alle sue insistenze. Al mattino, passata già l'ora della sveglia e non avendo l'incaricata suonato la campana dell'osservanza, Maria Eletta, levatasi dal letto, suonò lei stessa la campana. Le suore vedendo la moribonda così viva e allegra corsero subito a ringraziare la Santa Vergine Maria. Eletta era completamente guarita senza neanche la necessità della convalescenza».

Una delle prime grazie segnalata nella raccolta fatta da Mons. Arnaldi è quella ottenuta da Maria Giuseppa Balduccini, monaca professa e maestra delle educande nel monastero di San Francesco di Sales in Cannara. Da quattro anni inferma di etisia tracheale che le rendeva difficilissimo il parlare ed impossibile compiere qualsiasi atto della regolare osservanza. Non trovando giovamento nelle medicine volle farsi portare ai piedi della miracolosa immagine, di cui aveva sentito raccontare prodigi. Dopo la Santa Comunione si trattenne in preghiera. Quel giorno c'era molta gente nella chiesetta di San Bartolomeo, dopo pochi minuti la religiosa rivoltasi alla gente disse con voce libera e chiara: «Ho ricevuto la grazia, adesso mi sento tanto bene». Era infatti completamente guarita come poterono costatare tutti i presenti.

Carlo Frizza attesta: «Ricordo che un giorno, mentre preparavo la calce per riaccomodare alla meglio la vecchia cappella, venne un cieco dalle Marche, che per lungo tratto di strada aveva camminato ginocchioni, tanto da ferirsi a sangue le ginocchia e le dita dei piedi. Seppi da lui stesso che la Madonna lo aveva completamente guarito».

Moltissime sono le lettere scritte da ogni parte d'Italia e dall'estero raccolte nella "Relazione" di Mons. Arnaldi e allegate ai processi, tutte attestanti fatti miracolosi e grazie ricevute. Sono un piccolo esempio di tutti quei favori che la Madonna, in oltre cent'anni e più ha elargito ai devoti che l'hanno onorata. Assolutamente impossibile è poi calcolare le guarigioni spirituali, le conversioni e i ritorni dei figli prodighi alla casa del Padre.

IL SANTUARIO DELLA STELLA

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come la strada di Righetto si separò da quella della "Bella Signora" della chiesetta di San Bartolomeo. Righetto si incamminò per un sentiero all'apparenza piano, ma che divenne sempre più impervio fin quasi a scomparire nei meandri dell'umiltà.

Nell'elenco dei religiosi in ogni casa religiosa somasca dove è stato, Fratel Righetto occupa sempre l'ultimo posto o uno degli ultimi: ciò è per lui la cosa più naturale.

La "Bella Signora" della chiesetta di San Bartolomeo in quegli anni difficili intendeva risollevarle le sorti della cristianità italiana, gravemente offesa da un potere civile liberal-massonico, che cercava in ogni modo di fiaccarne la presenza con leggi inique, tendenti ad eliminare l'influsso sul sociale. Come si canta nel *Magnificat*, il Signore si servì degli umili per confondere i sapienti.

Le apparizioni, pur diventando sempre più conosciute e di portata nazionale, restarono nei genuini canoni del fenomeno religioso. I fatti che avvenivano attorno alla chiesetta convinsero l'autorità ecclesiastica ad erigere un santuario adatto ad accogliere l'accorrere di tanta gente. La Madre di Dio aveva deciso di essere onorata in modo speciale in quel luogo dove una sua immagine si venerava fin dal 1525, quando un pittore marchigiano, Paolo Bontulli, vi aveva dipinto a fresco la Vergine col Bambino¹.

La costruzione del Santuario fu molto laboriosa. Il 21 settembre 1862 Mons. Arnaldi pose in forma solenne la prima pietra. Per l'occasione la presenza dei pellegrini fu calcolata di circa sessantamila, un numero eccezionale se si tengono presenti le condizioni di viabilità e i mezzi di locomozione del tempo. Tutta la stampa cattolica caldeggiò la costruzione del nuovo Santuario e promosse la raccolta di offerte.

1) Paolo Bontulli da Percanestro, pittore marchigiano attivo nella prima metà del secolo XVI. Nel 2013 venne restaurata una sua opera, un trittico realizzato nel 1507 (Madonna col bambino con ai lati San Rocco e San Giacomo) che si trova nel Palazzo Ducale di Urbino.

Nel 1869 il Santuario era terminato nelle strutture esterne, compresi il campanile e il fabbricato per i custodi.

Nel 1878, la notte del 15 Settembre una tremenda scossa di terremoto fece tremare la terra umbra, l'epicentro fu nella valle spoletina. I danni furono incalcolabili, come possiamo arguire dall'accorato appello lanciato da Mons. Cavallini ai fedeli della diocesi e a tutti i devoti della Madonna perché inviassero i soccorsi che urgevano. Anche in questa circostanza i fedeli dimostrarono grande generosità, immediatamente cominciarono a pervenire alla curia arcivescovile generose offerte sia da umili devoti che da celebri personaggi.

Riparati tutti i danni il nuovo Arcivescovo, Mons. Pagliari l'11 settembre del 1881 consacrò il nuovo tempio e si preoccupò di trovare la soluzione adeguata per la cura pastorale dei pellegrini. La scelta cadde, dopo lunga ricerca, sui padri Passionisti. Il 25 maggio del 1911 in occasione del 50° anniversario dell'apparizione avvenne la solenne incoronazione della Madonna e del Bambino, alla quale partecipò lo stesso Fratel Righetto.

GRAZIE OTTENUTE PER INTERCESSIONE DI FRATEL RIGHETTO

Non sono poche le persone che riferiscono di essere state favorite di grazie spirituali, favori celesti e guarigioni straordinarie per l'intercessione del Servo di Dio. Esiste una raccolta inserita nel testo della deposizione resa dal somasco p. Carlo Pellegrini al processo di beatificazione². Ne ricordiamo qualcuna per convincerci che nella gloria del Paradiso Righetto non ha dimenticato i poveri, gli orfani, i sofferenti che ricorrono a lui.

Il 9 agosto 1978 don Novello Gammaidoni, di 62 anni, parroco della Chiesa del Nome di Gesù di Foligno, venne ricoverato all'ospedale in condizioni preagoniche per una forma grave di ittero. La prognosi era sfavorevole, i medici avevano

2) Padre Carlo Pellegrini, somasco (1920-2000) Fu il primo postulatore della causa di beatificazione di Fratel Righetto. Nel 1991 pubblicò il testo della deposizione da lui resa al processo di beatificazione, in un volume dal titolo: *Un innamorato della Madonna*, Ed. Civiltà. Brescia.

deciso di intervenire chirurgicamente come unica possibilità di salvezza. Don Novello, che conosceva bene Righetto, si rivolse a lui per impetrare coraggio, conforto e anche speranza. La sensazione di essere ascoltato è stata immediata; Righetto in sogno l'assicurò che ormai era fuori pericolo.

Nello stesso tempo il Professor Mario Timio, primario del reparto, cambiò parere, opponendosi all'intervento chirurgico deciso in precedenza, che poteva essere a rischio di morte. Don Novello venne dimesso il 22 agosto completamente guarito. La cartella clinica porta la scritta: «Noi medici abbiamo fatto il fattibile, ma c'è stata sicuramente una mano dall'alto che ha risolto tutto bene».

La storia di Marta Inés Gómez deve aver commosso il cuore di Righetto da buon discepolo della Madre degli Orfani. Inés nata nel Quiché in Guatemala, in novembre del 1981, orfana di padre e di madre, era stata raccolta dalle Suore dell'Opera Mater Orphanorum in Città del Guatemala in condizioni di grave denutrizione e completamente ricoperta di scabbia. Il medico dichiarò gravissima la sua situazione, dubitando che la bambina potesse essere ancora in vita il giorno dopo.

Quella sera il somasco Padre Angelo Cossu le amministrò il battesimo e con le suore pregò intensamente la Santissima Trinità chiedendone la guarigione per intercessione di Fratel Righetto e, come segno di protezione, depose l'immagine del Servo di Dio sopra il corpo della bimba.

La piccola Inés trascorse la notte tranquilla e al mattino la sua pelle apparve pulita, fresca, e senza piaghe. Il miracolo continuò, perché oggi la bambina vive felice in Italia con un padre e una madre adottivi.

Valentino Macente, un bimbo di tre anni, venne ricoverato all'ospedale di Castelfranco Veneto nel mese di settembre del 1979 per disturbi di deambulazione. In ottobre venne trasferito all'ospedale di Vicenza nel reparto di neurochirurgia, ma fu dimesso dopo pochi giorni perché i medici ritennero impossibile l'intervento chirurgico. Riportato al suo paese,

Vedelago di Treviso, il parroco e i genitori, disperati per il verdetto medico, ricorsero a Fratel Righetto e la grazia arrivò. Oggi Valentino è un giovane normale e sano.

A una delle ultime grazie ottenute per intercessione dal Servo di Dio è senza dubbio collegata alla prima edizione del presente libro. Padre Carlo Crignola, somasco, sabato 6 maggio 2000, fu più volte chiamato al telefono da un suo carissimo amico di Como, disperato per la scomparsa della figlia, una ragazza di venticinque anni.

«Inizialmente - racconta Padre Carlo - non detti peso alla cosa, convinto che si trattasse delle solite incomprensioni tra genitori e figli. Le telefonate però continuavano e, sommando i dettagli che di volta in volta mi venivano comunicati, mi convinsi che la cosa era seria. Presi la macchina e, poiché andavo a Como, presi pure con me le bozze del volume di Fratel Righetto da consegnare per una revisione a un mio confratello.

In seguito ad una ennesima telefonata disperata del padre durante il viaggio, mi venne spontanea una preghiera a Fratel Righetto: "Mi devi aiutare a trovarla viva, altrimenti non mi interesserò più della tua biografia". Alle 21,30 giunge la telefonata liberatoria: "È viva e si trova a Chiasso!". Cosa era successo? In preda ad una forte crisi depressiva, la ragazza uscì di casa e si incamminò lungo i binari della linea ferroviaria Milano-Chiasso, imbucando persino il tunnel lungo due chilometri che da Como-Albate porta a Chiasso. Una volta giunti alla stazione, il capostazione di Chiasso, guardandoci in faccia meravigliato disse: "Di là non è mai uscito vivo nessuno".

La traversata del tunnel deve essere durata circa tre ore e così la descrive la stessa ragazza: "Quando vedevo una luce improvvisamente puntare verso di me sentivo una forza che mi faceva stendere tra i binari, e il treno passava veloce sopra di me spruzzandomi in faccia olio e fango; devo dire che non ho mai avuto paura anzi mi sentivo serena". L'oscurità, la mancanza d'aria, la velocità dei treni, il numero dei treni in

transito, lo stato mentale della ragazza, tutto ci fa credere che solo per una grazia speciale sia uscita viva dal tunnel.

Un'altra testimonianza di grazia ricevuta giunge da parte del Signor Celestino Medolago. Ecco le sue parole: «Qualche giorno prima dell'Assunta nell'anno 2000, sono venuti a trovarmi nel mio studio di fisioterapia a Lecco due religiosi somaschi: Fratel Eraldo Ferrario e Padre Mario Manzoni. In quell'occasione abbiamo parlato del Servo di Dio Fratel Righetto Cionchi di cui io sono tanto devoto.

Il giorno dopo mi trovavo per motivi di lavoro a Grave-dona e proprio nel centro del paese, mentre un'auto improvvisamente mi sorpassava, mi ritrovai davanti un ragazzino di circa dieci anni con le mani sul cofano della mia auto che mi guardava con trepidazione. La macchina si bloccò senza che io azionassi i freni. Quel ragazzino che avrei sicuramente investito, fuggì via di corsa e non lo vidi più. Per alcuni istanti rimasi come paralizzato, tremavo tutto e non riuscivo più a riprendere la guida dell'auto. Ripresomi dallo spavento ho pensato subito a Fratel Righetto e l'ho ringraziato per aver salvato la vita a quel ragazzo».

Fratel Beniamino Di Pasquale, passionista, nel 1973 scriveva: «Nel contatto con i devoti del Santuario della Stella, trovai molta devozione e venerazione per Righetto Cionchi³. Era un lamento generale da parte dei devoti constatare il fatto che il Fratello non venisse valorizzato come santo. Un giorno incontrandomi con un gruppo di Religiosi Somaschi, parlando del medesimo Fratello, mi feci interprete del desiderio del popolo che Righetto venisse valorizzato e se ne scri-

3) La presenza del corpo in Santuario fa sì che la tomba sia visitata dai fedeli. Padre Carlo Pellegrini suggerì di mettere, sull'inginocchiatoio, un quaderno dove i pellegrini potessero scrivere i loro sentimenti. Quel quaderno, dicono i Padri Passionisti custodi del Santuario, viene riempito in tre mesi con frasi di implorazione e di ringraziamento. I primi dieci quaderni li ritirò lo stesso Padre Pellegrini e sono conservati nell'archivio del postulatore generale, i rimanenti, molto più numerosi, sono conservati presso il Santuario della Madonna della Stella.

vesse la biografia». Voglio sperare che questo mio umile lavoro concretizzi il desiderio del popolo.

Mi piace concludere con le stesse parole di Monsignor Battistelli, passionista, Vescovo di Amiterno pronunciate il 26 dicembre 1972: «Posso dire che ogni volta che sono andato alla Stella, ho reso omaggio di preghiera al sepolcro di Righetto. Faccio fervidi voti, perché quell'umile tomba si cambi in altare, quivi ove il caro fanciullo vide la Madonna e sentì la sua voce "Righetto sii buono!" Ed egli vi corrispose così da santo»⁴.

4) *A Montefalco un convegno per la beatificazione di Righetto da Il Quotidiano dell'Umbria*, lunedì 30.12.2013. «Il Padre Generale dei Padri Somaschi, padre Franco Moscone, intervenuto al Convegno ha dichiarato: "Dobbiamo innanzitutto chiarire che la causa di beatificazione di Federico Cionchi, iniziata dalla Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi nel 1984, risulta soltanto sospesa, e non interrotta, presso la Congregazione delle Cause dei Santi. Certamente una iniziativa popolare come quella di oggi a Montefalco non può che indurci ad adoperarci per la ripresa del processo"».

Autrice del Convegno, tenutosi al teatro San Filippo Neri di Montefalco, è l'Associazione *Fratel Federico*, costituitasi di recente che si propone di attivarsi perché la causa di beatificazione di fratel Federico sia ripresa quanto prima e si concluda con esito favorevole.

APPENDICE

Riportiamo per intero alcune testimonianze che per ragioni di continuità logica non abbiamo potuto fare nel testo.

MONSIGNOR ARNOLDO DAL SECCO

«Un sacrestano modello Federico Cionchi, fratello laico dei Padri Somaschi, sacrestano per quarant'anni a Santa Maria Maggiore. Lo conobbi circa ottant'anni fa, quando cominciai ad essere un vivace chierichetto a servizio del Santuario; e meglio lo conobbi e apprezzai per la sua bontà e zelo nel suo ufficio quando, cresciuto negli anni, nel 1901 arrivai ad essere sacerdote.

Che impressione ha lasciato nell'anima mia? Soprattutto quella di essere stato un innamorato della Madonna. Il suo altare era l'oggetto principale delle sue cure. Fra l'altro si era compiaciuto di ornarlo di due graziose lampade in lamina di ottone, forse perdute nel bombardamento aereo del marzo 1945, da lui lavorate a traforo nel piano terra del campanile.

Mi parlava spesso della devozione alla Madonna, si compiaciava e mi lodava quando io, libero da altri impegni, mi recavo a Santa Maria Maggiore a celebrarvi la Santa Messa. A confermare che egli amasse la nostra Madonna Grande, ricordo che una volta mi fece questo lamento: "Lei viene spesso a visitarla e a celebrare la Santa Messa al suo altare, ma i preti trevisani si vedono di raro e qualcuno mai".

Santa Maria Maggiore può andare gloriosa di aver avuto per quarat'anni un sacrestano tanto diligente e premuroso nel suo ufficio e tanto devoto della Madonna».

(*Mons. Arnaldo Dal Secco; Treviso, 21 maggio 1963*).

DOTTOR GIACOMO USONI

«Ho conosciuto l'indimenticabile Federico Cionchi fin dal 1886, quando io giovanetto di otto anni, venni ad abitare in Parrocchia. L'ho visto sempre in chiesa, attendere tranquillo e sereno al servizio indefesso del Santuario, paziente e cortese di fronte alle richieste di qualche piccolo servizio di comodità da parte dei frequentatori e frequentatrici della chiesa. Non si muoveva mai dalla chiesa e dalla casa canonica: una volta ho saputo che erano parecchie decine di anni che non si recava al centro della città. Attendeva con grande cura al Santuario e, dotato di particolare ingegno, accudiva egregiamente alle suppellettili metalliche della chiesa. Mi ricordo che ebbe a confezionare due lampade da appendere all'esterno del Sacello della Madonna: erano di forma ovale e di stile inconsueto mi pare bizantineggiante: lavoro che fu molto lodato pubblicamente anche dal periodico diocesano. Dell'apparizione non ne parlava mai ma il Parroco, Padre Bianchi, ebbe a dirmi durante la malattia, che condusse Federico alla morte, che soltanto in quell'ultimo tempo gli rivelò qualcosa circa l'apparizione. Devo manifestare il piacere che provo nel poter contribuire sia pure assai limitatamente, con questa rievocazione, a venerare la sua memoria e ringraziare la Vergine Santissima di avermi fatto conoscere un suo figlio privilegiato».

(Dott. Giacomo Usoni; Treviso, maggio 1963).

FRATEL LUIGI RIVALETTO, SOMASCO

«Quello che più mi faceva piacere era sentire Fratel Luigi Rivaletto che aveva vissuto accanto a Fratel Righetto e lo conosceva bene; mai ricordarlo se non per lodare la sua bontà in casa la sua singolare laboriosità, la severità con le donne, che speravano fare pettegolezzi in sacrestia a cercare il Parroco per cose da nulla. Detto Fratel Rivaletto era severo nei giudizi sulle persone; parlando invece di Fratel Righetto era sempre ottimista; cioè ne parlava con venerazione e rispetto. Anche lui asseriva che nei riguardi alla apparizione della Madonna era severo e non voleva mai toccare l'argomento».

(P. Bortolo Stefani, somasco;
Chiesa della Maddalena, Genova; 3 novembre 1972).

SIGNORA OTTAVIA RIGHETTO

«Ho conosciuto benissimo Fratel Federico anche per il fatto che i suoi Superiori lo mandavano nel mio esercizio (bar) che era vicino alla chiesa per ritirare gli scarti di insalata per i canarini del convento. Il sacrestano era molto buono, educato e fortemente (convinto) religioso. Sereno e contento del suo stato; spesso, quando entrava nel mio esercizio, sempre dal retro bottega, dai miei familiari era spesso pregato di gradire qualche caffè o bicchierino di liquore. Non c'era modo di costringerlo ad accettare. Insistendo, egli supplicava con voce accorata: "Non posso, sono digiuno". In tanti anni non siamo mai riusciti a fargli accettare qualche cosa. Personalmente nemmeno ha mai accettato denaro o il minimo regalo.

Pregava con fervore: il tempo libero era impegnato nella preghiera prolungata. Abituamente si trovava nel tempietto della Madonna. Spesso prendeva posto sul banchetto lasciato libero dalle persone che a turno si succedevano nell'adorazione eucaristica.

Aveva parole di conforto cristiano per le persone afflitte che con lui si aprivano. Aveva un cuore mite e compassionevole per coloro che soffrivano, per i poveri. Era veramente buono, buono.

Amava e prediligeva i fiori e gli uccelli. Era zelantissimo nell'onorare con fiori l'altare del Santissimo Sacramento e della Vergine. Sull'altare della Madonna in qualsiasi stagione non mancava mai un vasetto di fiori.

Un giorno che mi vide portare fuori con forza dall'esercizio un bestemmiatore incorreggibile, pieno di soddisfazione mi disse: brava, vale un capitale».

(Ottavia Righetto, vedova Schiavetto; Treviso, 3 dicembre 1972).

SIGNORA ELENA PEDRINI DE NARDI

«Era fine, delicatissimo, però parlando con lui si doveva stare a una debita distanza: non lo si poteva toccare con confidenza. Mi meraviglio che il Fratello non venisse valorizzato sia per le apparizioni di cui si sentiva sussurrare qualcosa,

ma soprattutto per la sua vita integerrima, semplice, nascosta e laboriosa. Era di grande umiltà. Con le donne era piuttosto scorbutico. Passava sempre inosservato. Era un artista: tutto per la chiesa. Non girava mai per la città, poche volte si recò al centro.

La sua vita la passava costantemente in chiesa: lavoro e preghiera. Con le donne un pò sentimentali diventava terribile: le cacciava via dalla sacrestia con modi decisi e bruschi. Io stessa fui spettatrice del suo modo di agire con qualche esaltata. Con quelle persone che facevano pettegolezzi e facevano perdere tempo inutilmente tagliava corto».

(Elena Pedrini De Nardi; Treviso, 12 dicembre 1972).

SIGNORA ANITA PASSETTI GIARDINI

«Ho conosciuto benissimo fratel Federico: un uomo immerso completamente nel suo dovere al servizio della chiesa. Nel medesimo tempo viveva in un mondo tutto suo personale. Dal punto di vista spirituale, era assorto in qualche cosa di superiore che aveva dentro di sé. Ricordo *lucidissimamente*, prego di sottolineare questo avverbio, che un giorno mia madre avendo chiesto a fratel Federico perché non avesse studiato per diventare sacerdote, egli rispose: *“La Madonna mi ha detto: Federico umiliati e io ti esalterò, e allora io ho voluto essere il servo dei servi. Anch’io pensavo di diventare sacerdote, ma poi quando compresi che la Madonna voleva questo, deposi il pensiero”*.

Lo si vedeva sempre prostrato in ginocchio che pregava quando non era impegnato nel lavoro. Era felicissimo della sua vita, sempre sereno, prontissimo quando gli si chiedeva qualche favore. Non voleva essere qualcuno, ma l’ultimo di tutti. Felice di essere somasco, ritenendo già troppo onore essere fratello. Ho riportato l’impressione che fratel Federico fosse un uomo di Dio. Tra tutti i Sacerdoti e Fratelli, che io conobbi in tanti anni a Santa Maria Maggiore, fu quello che mi ha maggiormente colpita e impressionata; la stessa impressione hanno avuto i miei familiari».

(Anita Passetti Giardini; Treviso, 12 dicembre 1972).

LETTERA MORTUARIA DI PADRE GIOVANNI ZONTA

In quegli anni, alla morte di ogni confratello, il superiore della Casa religiosa ne dava comunicazione inviando al Superiore di ogni comunità somasca la notizia del decesso accompagnata da una breve biografia del religioso defunto.

La lettera, nonostante alcune imperfezioni storiche (date non esatte), ha un profondo profilo morale-religioso del nostro Fratello che rende Padre Zonta un testimone privilegiato della santità di Fratel Federico.

«Molto Reverendo Padre, coll’animo profondamente addolorato Le annunzio la perdita irreparabile del nostro carissimo confratello Federico Cionchi avvenuta questa mattina all’alba dopo lunga e penosa malattia sopportata con edificante rassegnazione.

Nato egli nella pianura di Spoleto, in comune di Montefalco, il 15 aprile 1857, ancor fanciulletto di cinque anni, ebbe la grazia ineffabile di vedere la Santissima Vergine che gli apparve più volte e parlò sovente con lui chiamandolo col vezzeggiativo di Righetto, come ampiamente è narrato nella storia del grandioso Santuario della Madonna della Stella, sorto sul luogo delle apparizioni pochi anni appresso, e che è tutt’ora il più celebre e frequentato santuario dell’Umbria, dopo quello di Assisi.

Due anni dopo il buon Righetto veniva ricoverato a Roma nell’Istituto Tata Giovanni, presso San Carlo ai Catinari, dove col crescere dell’età, apprese l’arte del falegname. Compiuti che ebbe i vent’anni, fu ricevuto, come Ospite, dai nostri Padri di Santa Maria in Aquiro, donde nel 1880 passò all’Orfanotrofio di Bassano e poi qui a Treviso quale sacrestano della Madonna Grande, quando accompagnò in questa città i nostri primi Padri, che presero possesso della Chiesa e della Parrocchia il 20 Luglio 1882. E a Treviso egli rimase poi stabilmente, fatta eccezione di pochi mesi passati a Somasca, per rimettersi da grave malattia, e di una seconda sua dimora a Roma, di circa un anno e mezzo, in seguito al disastro di Caporetto.

Non sarebbe facile esporre a parole la vita operosa e instancabile di questo nostro Fratello durante i quarant'anni da lui trascorsi nel suo modesto ufficio, ma ben la rammentano i parrocchiani tutti e i moltissimi cittadini frequentanti la nostra chiesa, i quali lo hanno sempre stimato ed amato. Infatti, oltre alla devozione filiale da lui sempre dimostrata alla Santissima Vergine e la cura speciale pel di Lei altare, quanti ebbero la ventura di conoscerlo non possono fare a meno di ricordarne la molteplice e industriosa attività, la gentilezza dei modi, l'indole gioviale, e sopra tutto lo zelo ardente pel decoro della casa del Signore, unito ad una modestia esemplare, per la quale non parlava mai con alcuno della grazia insigne ricevuta nella sua tenera età.

Anche nei riguardi della vita religiosa, quantunque abbia bramato di rimanere fra noi nella semplice qualità di Ospite, fu sempre esempio agli altri di pietà, di obbedienza, di povertà e di ogni altra bella virtù, tanto che il 15 Maggio 1910 sentì vivo il bisogno di più stringersi a Dio emettendo privatamente e segretamente i tre voti, come ebbe a manifestarmi durante la sua ultima infermità.

Io nutro quindi fiducia che l'anima del nostro caro estinto, purificata dalle gravi e prolungate sofferenze, nonché per la certa protezione della sua augusta Patrona, possa aver spiccato direttamente il volo alla patria dei giusti, come egli stesso ne aveva ferma speranza. Tuttavia, per maggior sicurezza, e per incarico ricevuto dal Rev.mo Padre Generale, prego la P.V.M.R. a far sì che venga suffragata l'anima di lui coi soliti suffragi prescritti dalle nostre Sante Costituzioni pei Fratelli Laici defunti.

Con profonda stima, godo intanto di professarmi della Paternità Vostra Molto Reverenda

Dev.mo Confratello

P. Don Giovanni Zonta C.R.S.

Treviso, 31 Maggio 1923».

UN INNO A FRATEL RIGHETTO

RIGHETTO

con organo

P. VITTORIO

OH!

andante

APP-A-REA LUI BAM-BI-NO
IN-FON-DI GIO-IA AI BIM-BI

OH!

LA CE-LE-STE SI GNORA E LO PREN-DE PER MA-NO
SE-RE-NI-TA'AI FRA-TEL LI DO-NI PA-CEE SPE-RAN ZA

OH!

75Meno mosso

PER UN LUN-GO CAM-MI NO GE-TO DI MA DRE VO CE SO
A CHI TIN-CON-TRE-RA' I A TUA PRE-GHIE RA-TI MI I A

25 80

A - VE IN - VI TO A SAN - TI - TA' SEM - PRE DO - CI - LE - AL SUO
VO - RO SA - RAN - NO SAN - TI - TA' SII BUO - NO SAN - TI - TA' SEM - PRE DO - CI - LE - AL SUO
SII BUO - NO SAN - TI - TA' SEM - PRE DO - CI - LE - AL SUO
SII BUO - NO SAN - TI - TA' SEM - PRE DO - CI - LE - AL SUO
SII BUO - NO SAN - TI - TA' SEM - PRE DO - CI - LE - AL SUO
SII BUO - NO SAN - TI - TA'

33

NO CHE FA - RA' LA TUA VI - TA, LA MA - DON - NA TIN -
NO CHE FA - RA' LA TUA VI - TA LA MA - DON - NA TIN -
NO CHE FA - RA' LA TUA VI - TA LA MA - DON - NA TIN -
NO CHE FA - RA' LA TUA VI - TA LA MA - DON - NA TIN -

40

VI TA, OH, RI - GHET - TO SII BUO - NO!
VI - TA OH RI - GHET - TO SII BUO - NO!
VI - TA: OH. RI GHET TO SII BUO - NO!
VI - TA: OH, RI - GHET - TO SII BUO - NO!

L'autore dell'Inno, padre Vittorio Veglio, somasco, della comunità di Villa Speranza a San Mauro Torinese, ha voluto commentare la sua composizione con queste espressioni:

«L'inno "Righetto" ha un suo centro nel testo come nella melodia; è l'invito della Madonna "Righetto sii buono"; motivo ispiratore, peraltro, della santità di Righetto Cionchi.

È anche il tema che, nella seconda ripresa del canto, risuona "quasi pizzicato" nell'eventuale concerto delle voci.

L'accompagnamento, come evidente, è destinato, anche se non esclusivamente, piuttosto ad un pianoforte concertante, quasi autonomo.

In caso di esecuzione della sola melodia dell'inno, sarebbe più opportuno ridurlo ad accompagnamento con organo, per una maggior aderenza alla linea melodica. Quanto poi alla melodia stessa, risulta impostata su scorrevoli imitazioni di facile esecuzione».

INDICE

PRESENTAZIONE	pag.	5
PREFAZIONE	»	7
CRONOLOGIA	»	9
GLI ANNI DELLA FANCIULLEZZA		
Il contesto storico	»	13
La famiglia Cionchi	»	15
LE APPARIZIONI		
Le deposizione al processo canonico	»	23
Mamma Caterina e zia Filomena	»	24
Concorso di popolo	»	27
L'intervento dell'Arcivescovo	»	27
L'autorità civile	»	29
Pellegrini indiscreti	»	30
Righetto predice il futuro	»	30
Fine delle apparizioni	»	31
Il Santuario della Madonna della Stella	»	33
Il messaggio della Madonna	»	37
Rilettura in chiave moderna del messaggio	»	38
GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA		
La situazione di Righetto	»	45
Righetto parte per Roma	»	47
In collegio a Roma	»	48
La vocazione di Righetto	»	55

L'INCONTRO CON I PADRI SOMASCHI

A Santa Maria in Aquiro	»	57
Veste l'abito somasco	»	58
L'incontro con Don Bosco	»	60
All'orfanotrofia di Bassano del Grappa	pag.	63
Righetto a Somasca	»	68

QUARANT'ANNI COME SACRESTANO

Le origini della Madonna Grande di Treviso	»	73
La Madonna Grande e i Padri Somaschi	»	75
Fratel Righetto sacrestano alla Madonna Grande	»	79
Sacrestano di cinque parroci	»	80
Ultimi giorni di Righetto	»	87
Alla Madonna della Stella	»	89

LE VIRTÙ DI FRATEL RIGHETTO

Fama di Santità	»	93
Tutto per Maria	»	95
Un sacrestano modello	»	96
Righetto, sii buono	»	100
Silenzio, umiltà, laboriosità	»	105

GRAZIE E MIRACOLI

I fatti miracolosi negli anni delle apparizioni	»	107
Il Santuario della Stella	»	109
Grazie avvenute per intercessione di Righetto	»	110

APPENDICE	»	115
-----------	---	-----

Per informazioni o richiesta di copie
rivolgersi a Padre Carlo Crignola CRS
crignola67@libero.it